

Scalabriniani

Bimestrale - Anno XIV - N. 4 - Giugno - Luglio 2007





Bimestrale della Associazione Scalabriniana Anno XIV - N. 4 Luglio - Agosto 2007

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35
Fax (06) 580.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Angelo Cagna - Pierino Cuman - Francesco Danese - Carlo Galli - Silvano Guglielmi - Mariella Guidotti - Agostino Lovatin - Luigi Mansi - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Milton Palencia - Domenico Rodighiero - Luigi Sabbadin - Giovanni Saraggi - Vincenzo Savoldi - Graziano Tassello - Giovanni Terragni - Giulia Treves

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico - Pietro Paolo Polo - Livio Stella - Silvia Stieven - Vittorio Basso - Sergio Durigon - Silvia Sandoval (quarta di copertina)

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27
00148 Roma
Luglio 2007

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994



Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, fra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seni 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

Sommario

- 03 Carta dei valori
di Lorenzo Bosa
- 04 Ci scrivono
- 06 **Italia** - Comunità di persone e di valori
Ministero degli Interni
- 09 **Italia** - Costruttori di pace
- 10 **Italia** - Laici con carisma
- 12 **Guatemala** - Nella terra dei "mayas"
di Antonio Tapparello
- 14 **Germania** - Tessitori di umanità
Giovani dello Sca.Y.M.
- 16 **Colombia** - Una città di frontiera
di Milton Palencia
- Italia** - Scalamic presenta Friendly Voice -
Voce amica
di Graziella Zanetti
- 18 **Australia** - I tre santi sulla Granite Belt
di Luigi Sabbadin
- 20 **Francia** - Ed ora gli emigrati a Lourdes
incontrano il loro Padre
di Graziano Tassello
- 22 **Sud Africa** - Rifugiati a rischio
di Giulia Treves
- 23 L'obolo della vecchierella
Australia - La Via Crucis del migrante
di Angelo Cagna
- Prime professioni
- 24 **Brasile** - Dal cuore delle terre bresciane
di Vincenzo Savoldi
- 26 **Francia** - I miei 50 anni missionari
di Francesco Danese
- 28 Se c'è un perché
di Silvano Guglielmi
- 29 **Inghilterra** - Parentesi estiva
di Luigi Mansi
- Il letto del vescovo
- 30 **Canada** - Guerriero e militante
di Domenico Rodighiero
- 31 **Australia** - Immagini da San Luca di Lalor
Ordinazioni Sacerdotali
Ordinazione Diaconale
50° Sacerdotale
- 32 **Italia** - Arrendersi solo a Dio
di Luca Marin
- 34 **Brasile** - Costruttrici di comunità
di Lucia Antonia Bonk
- 35 **Svizzera** - Giovani famiglie
di Marina Azzola
- 36 Una vita per gli orfani
a cura di P. Giovanni Terragni
- 38 Frontiere
Solidarietà Scalabriniana
- 39 Alla casa del Padre: P. Sergio Calza



Invia la tua offerta per la Solidarietà Scalabriniana



- ◆ Con Conto C. P. n. 36150001 o con Assegno intestati a
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
- ◆ Con Bonifico: Ente Poste Italiane Spa
Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001
Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 - N. Conto
000036150001 BIC BPPIITRRXXX
(segnalare la causale del versamento)

Carta dei valori

Lorenzo Bosa

Ogni reato di violenza alimenta quella situazione di nervosismo che tutt'oggi è innegabilmente diffusa nella nostra società. Si reclamano leggi e misure di repressione più severi, ma si è anche certi che non sono sufficienti. L'azione più efficace è e deve essere soprattutto il lavoro sul tessuto sociale, che comporta la condivisione di modi di essere e di agire, sull'educazione e sulla risoluzione dei conflitti.

Da più parti si dice che sono soprattutto i reati commessi dagli immigrati che aggravano pesantemente questi sentimenti popolari di angoscia e di avversione. Verso di essi si esigono dalle autorità azioni sempre più repressive e regole restrittive, rigorose e severe, allo scopo di tutelare l'incolumità della stessa vita fisica dei cittadini e sicurezza dei loro beni contro chi è fuori dalla legge.

La presenza degli immigrati e le problematiche che la loro precaria situazione comporta, soprattutto gli anni che seguono immediatamente il loro spericolato e avventuroso arrivo, sono causa di diversificati comportamenti e spesso di divisione in chi invece, memore di appartenere a un Paese di emigrazione, dovrebbe aprire le porte e facilitare il loro inserimento nella società.

Da una parte si nota un egoistico disinteresse, come se questa realtà non esistesse, sicuramente problematica e in molti casi conflittuale. Dall'altra, c'è in molti la capacità di riconoscere l'incommensurabile risorsa che sono gli immigrati grazie alla capacità e alla volontà di uscire dalla precarietà che li ha forzati all'esodo. Ma c'è anche chi alza gli scudi e scaglia la prima pietra, soprattutto dopo certi eventi criminali, sicuramente da condannare, ma che non sono esclusivamente imputabili agli immigrati. Certo, la precaria situazione di illegalità di molti di essi, il tunnel della miseria dal quale non trovano scampo, il muro invalicabile di una legislazione ancora mancante o insufficiente, li rende più vulnerabili e più predisposti al reato. Ma da qui, a fare di "ogni erba un fascio" ci sembra proprio un assurdo inaccettabile.

Non poche volte sono proprio i media che alla voracità dell'audience offrono i colori di un reato, e non il bianco di una "buona azione". Ne è corresponsabile l'incapacità di una classe dirigente in eterno conflitto politico e i gratuiti slogan di chi, soprattutto, intende accatastare "fatti e misfatti" di una società malata su un unico capro espiatorio.

Al di là di queste considerazioni appena accennate è da auspicare allora una convivenza solidale e pacifica, un cammino che porti a riconoscere, a rispettare e a valorizzare la dignità di ogni persona, ispirata ai principi di libertà e di uguaglianza. Ed è con questo spirito che anche la Chiesa è chiamata a rispondere alle urgenti necessità di quanti sognano un avvenire più umano in una terra capace di offrire non solo il pane ma anche quella fraternità che sa oltrepassare i muri invalicabili costruiti dagli uomini.

Ed è con questo stesso spirito, di collaborazione e di intendimenti, che pubblichiamo la *Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione* proposta dal Ministero degli Interni Italiano non solo alle Associazioni impegnate nella tutela dei migranti ma anche e, soprattutto, a tutti gli uomini di buona volontà. ▲





Figlio spirituale

Italia

Caro Direttore, emigrato nel settembre 1964 in Inghilterra, incontrai lì per la prima volta P. Umberto Marin che, con P. Alberto Vico, svolgeva la sua missione nella città di Bedford, nota come "The little Italy" per il gran numero di italiani lì stabiliti. La figura di P. Umberto mi colpì subito per il perenne sorriso stampato nel suo viso rubicondo e l'allegria che trasmetteva ad ogni pie' sospinto, mentre incantava con la sua voce tonante e melodiosa. Le note di "O sole mio", di "Torna a Surriento" mi risuonano ancora nella mente e mi commuovono ancor oggi a distanza di oltre 40 anni. Sempre disponibile con tutti, infondeva fiducia e speranza a noi emigrati e ci faceva sentire meno lontani dalla nostra Patria e dai nostri cari lasciati, riunendoci tutti come in un'unica grande famiglia. Nel Natale di quel 1964 inauguravamo la Chiesa di Santa Francesca Cabrini costruita con le offerte raccolte dagli zelanti missionari. P. Umberto vi contribuì in maniera particolare con la sua italianità, che ritrovavamo nei suoi canti, nella sua giovialità e perfino nelle partite a briscola che allietavano le nostre serate al Club italiano di Spenser Road... La sua opera ed il suo esempio, come quelli di P. Alberto Vico e di P. Mario Dalla Costa, mi fecero scoprire la vocazione di imitarli entrando nel Seminario per diventare anch'io missionario scalabriniano. Purtroppo, dopo 5 anni da quell'estate 1966 il Signore volle che tale io fossi nel mondo e tale mi sento tutt'oggi: missionario scalabriniano laico. P. Umberto però non è mai scomparso dalla mia vita tanto che, saputo che operava e risiedeva a Milano, mi sono premurato di andarlo più volte a trovare. Riallacciai così i rapporti. Da lui ho avuto sempre parole sante, scritti meravigliosi e soprattutto un bell'esempio di santità che risaltava anche dalla serenità con cui aveva accettato la sofferenza che certo doveva provare ma mai fatta vedere. Con lui ho parlato del bisogno che avevo di restare in contatto con la Congregazione di cui non avevo più notizie. Da lui ho avuto un numero della rivista "Scalabriniani", che era proprio quella che cercavo e a cui mi sono subito premurato di abbonarmi... Il bene che ha lasciato a me e a quanti l'hanno conosciuto rimarrà sempre vivo. Un accorato grazie per tanto bene da un suo figlio spirituale e sempre fratello scalabriniano.

Giuseppe Salone
S. Croce Camerina (RG)



Chiesa e immigrazione

Argentina

Caro Padre, sono lieto di trasmetterle il 'Programma di investigazione su Chiesa e Immigrazione in Argentina', preparato per segnalare quanto è stato fatto e allo scopo di indurre altri collaboratori ad aggregarsi. Stendendolo ho ricordato in particolare la figura e quanto ha fatto il caro e ricordato P. Luigi Favero. Con la rivista "Scalabriniani", che ricevo sempre tanto volentieri, mi è giunto anche il libro 'L'Ecclesiologia di Scalabrini', Atti del II° Congresso Storico Internazionale dedicato a Scalabrini e al quale ho avuto la grazia di prendere parte. È un libro di grande valore ed è stampato con molta accuratezza. Un abbraccio.

prof. Néstor Auza - Buenos Aires

Italia



Libri per meditare

Caro Padre, alla distanza di alcuni mesi ho avuto la gioia di pubblicare i due libri: "Davanti a Gesù" che è una esperienza di adorazione quotidiana e, proprio ieri, uno di poesie con la prefazione di Mons. Comastri "Nel palmo della mano di Dio". Te li invio per "Scalabriniani". Per richiederli: il primo presso l'Associazione laicale eucaristica riparatrice di Loreto (AN) e il secondo alla Bastogi editrice di Foggia. Ti manderò al più presto i due libri. Ti ringrazio e buon lavoro. P. Gianni Fanzolato - Loreto (AN)



GIANNI FANZOLATO
DAVANTI A GESU'
ESPERIENZA DI ADORAZIONE QUOTIDIANA

NEL PALMO DELLA MANO DI DIO
UN QUOTIDIANO PER IL CUORE
Presentato da Mons. Aquilino Cristofari



Le scarpe tutte uguali

Guatemala



Cari amici, ecco tra le tante, una piccola avventura missionaria. Quando andiamo in bottega, è naturale scegliere le scarpe secondo la misura, per uomo o donna, il colore, e la comodità, oltre che il prezzo. Quel giorno non è successo nulla di questo. E ve lo racconto. Avevo annunciato nella cappella Aldea Las Cruces, parrocchia di Tecún-Umán, Guatemala, che sarei arrivato il tal giorno per la Messa e con un sacco di scarpe da distribuire. Ogni tanto, infatti, ricevevo aiuti dalla Caritas, e questa volta erano stati vari sacchi di scarpe. L'attesa era molta e la partecipazione più folta del solito. Avevo portato con me nel camioncino un paio di ragazze del gruppo giovanile per aiutarmi e distribuire le scarpe. Sapevo che alle volte la distribuzione gratuita può creare degli affollamenti. Finita la Messa, corsero tutti al camioncino, soprattutto i numerosi bambini. "Mettetevi in fila, ce n'è per tutti". Ma già dubitavo che fosse vero. Comunque si diede avvio con entusiasmo e attesa all'apertura dei sacchi. Tutte le scarpe erano dei sandaletti di plastica, di due o tre colori, e tutti dello



stesso numero! Che fare? Niente... per questa volta i sandali hanno fatto contenti molti bambini, ma tanti altri sono rimasti male... "La prossima volta!", ho detto loro. La distribuzione è stata più semplice del previsto. Non c'era da scegliere, tutte le scarpe erano dello stesso numero, stesso colore, e unisex!

P. Livio Stella - Tecún-Umán



ci scrivono
ci scrivono
ci scrivono



Visita di gratitudine

Caro Direttore,
nel mese di maggio ultimo ho ricevuto la graditissima visita di un gruppo di emigrati italiani provenienti dalla Missione Cattolica Italiana di San Gallo (Svizzera), dove ho svolto la mia missione per molti anni. È stato un momento di grande gioia per me e per loro ricordare tanti bei momenti vissuti insieme. E insieme abbiamo invocato l'Immacolata per tutti gli emigrati e per i missionari, in particolare per quanti, come me, ci troviamo nella Casa Maria Assunta di Arco. Allego una foto che ci ritrae davanti alla sua immagine posta nella grotta che si trova nel giardino della Casa, punto di incontro e di preghiera. Cari saluti.

P. Luigi Liber - Arco (TN)

La festa più bella

Caro Padre,
ti invio due foto. Una è il ricordo della mia Prima Comunione fatta nella mia parrocchia assieme ad altri compagni. Sono assieme alla mia cuginetta Deborah. L'altra sono assieme a mio



fratellino, nato appena due giorni prima della mia Comunione. Si chiama Marco

come io stesso ho suggerito ai miei cari genitori. La festa è stata molto bella, sia per la Prima Comunione e anche per la gioia di avere un fratellino. La ricorderò per sempre. Nella mia classe ci sono dei bambini immigrati di altre religioni. Anche loro sono stati invitati a prendere parte alla santa Messa e hanno accettato volentieri e sono rimasti molto contenti. Cari saluti, anche dai miei genitori, dal fratellino Marco e da Deborah. Ciao.

Andrea Ganassin - Cusinati (VI)

Ricordi di ex alunni scalabriniani a P. Saraggi per lunghi anni promotore vocazionale

Al maestro della mia infanzia

Caro Padre,
si ricorda di me? Ho ricevuto "Scalabriniani" e mi sono un po' meravigliato. Poi ho visto la sua foto, ho letto la sua lettera... E mi sono commosso anch'io, anche se non ho ancora 83 anni. Mi sono abbonato. Era il minimo che potessi fare. Mi piacerebbe molto rivederla e parlarle... Mi crede se le dico che in questo momento sto ascoltando "Gli aranci oleggiano", dalla Cavalleria Rusticana? Non le dice niente? A me molto. A Bassano, quinta elementare, ce la faceva ascoltare alla sera, in camerata, prima di addormentarci, come ninna-nanna. Ne è passato del tempo!... Il suo ex scolaro le manda ora un libro di racconti e una pagina del giornale "Libertà" con un racconto natalizio, che ho pubblicato lo scorso gennaio prendendo spunto da un fatto vero, un fattaccio di cronaca nera degli anni '40 a Piacenza: io ero bambino, ma l'episodio è rimasto anche se molto vagamente nella mia memoria perché fece molto scalpore in città. Rubarono tutto l'oro che rivestiva il Gesù Bambino della chiesa di San Carlo. Probabilmente la cosa è tristemente rimasta anche negli annali dei Missionari di San Carlo... Un abbraccio al vecchio indimenticabile maestro della mia infanzia.

Umberto Fava - Quarto di Gossolengo (PC)

A stampo scalabriniano

Caro P. Saraggi,
ho letto la sua lettera su "Scalabriniani". Mi sono emozionato. Sono passati tanti anni (quasi 40) ma improvvisamente mi sono ritrovato ragazzino "accalappiato" da lei e portato a Bassano. Quanti ricordi! Sono stati anni che hanno segnato profondamente la mia vita di uomo e di cristiano. Sono grato al Signore di avere avuto la possibilità di crescere in quell'ambiente del quale serbo e serberò sempre un bel ricordo. Rammento con piacere tanti suoi insegnamenti e so ancora a memoria una poesia imparata con lei: "La piccozza" di Giovanni Pascoli! Poi il Signore mi ha indicato la via giusta per me: mi sono sposato e ho costituito una bella famiglia; ho due figli ormai grandi. Ho lavorato prima a Piacenza, poi 12 anni a Milano, mentre ora sono a Fiorenzuola ormai da 18 anni. Lavoro in una grossa ditta di trasporti per cui dirigo un bel numero di autisti molti dei quali ora sono stranieri che aiuto in tutti i loro bisogni e dai quali sono molto stimato. Qui mi sento molto a mio agio perché nel mio intimo sono sempre una persona "a stampo scalabriniano"... Sono stato dopo tanto tempo al Seminario Scalabrini di Bassano dove ho incontrato i Padri Bresolin e Seppi... La saluto caramente.

Enrico Mazzocchi Roveleto di Cadeo (PC)

Gli anni forieri della mia vita

Giovanni carissimo,
ho letto varie volte la tua lettera perché mi ha arrecato immenso piacere per le miriadi di ricordi che hanno risvegliato la memoria dei tempi lontani... Ricordo quasi tutti i miei compagni e in modo particolare Spada, Prevedello, Guarise e Gallo... Constatò che la mia attuale situazione riservatami dalla Provvidenza è molto soddisfacente e appagante! Questo non toglie che quando presi la decisione di abbandonare la veste talare trascorsi giorni nerissimi e amarissimi che lasciarono il segno ma che oggi con lo sguardo retroattivo riconosco di aver dovuto subire perché forieri nell'economia provvidenziale della mia attuale situazione. Quando penso a Bassano del Grappa, dove ho vissuto per tanti anni, mi vengono in mente le numerose piante di cachi nel vasto cortile; vedo vivissima nella memoria la grotta dell'Immacolata con i giardinetti davanti; i lunghi corridoi che dovevo scopare con la segatura, i richiami del Prefetto perché da lontano il pavimento presentava chiazze ancora polverose; la collinetta del "Bepi dei Mori", le passeggiate a Campese, Solagna, perfino a Rubbio ecc... Grazie per questa scorribanda mentale che era naturale se risvegliasse... A te e a tutti i padri auguri vivissimi...

Giuseppe Cavalli - Piacenza

P. Giovanni Saraggi c. s.
Residenza San Raffaele
Viale Scalabrini, 3 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424.507208



Comunità di persone e di valori

Carta dei Valori, della Cittadinanza e dell'Integrazione del Ministero degli Interni Italiano alle Associazioni che operano nell'attenzione degli immigrati

Introduzione

L'Italia è uno dei Paesi più antichi d'Europa che affonda le radici nella cultura classica della Grecia e di Roma. Essa si è evoluta nell'orizzonte del cristianesimo che ha permeato la sua storia e, insieme con l'ebraismo, ha preparato l'apertura verso la modernità e i principi di libertà e di giustizia.

I valori su cui si fonda la società italiana sono frutto dell'impegno di generazioni di uomini e di donne di diversi orientamenti, laici e religiosi, e sono scritti nella Costituzione democratica del 1947. La Costituzione rappresenta lo spartiacque nei confronti del totalitarismo, e dell'antisemitismo che ha avvelenato l'Europa del XX secolo e perseguitato il popolo ebraico e la sua cultura.

La Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà ed eguaglianza validi per chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Partendo dalla Costituzione l'Italia ha partecipato alla costruzione dell'Europa unita e delle sue istituzioni. I Trattati e le Convenzioni europee contribui-

scono a realizzare un ordine internazionale basato sui diritti umani e sulla eguaglianza e solidarietà tra i popoli.

La posizione geografica dell'Italia, la tradizione ebraico-cristiana, le istituzioni libere e democratiche che la governano, sono alla base del suo atteggiamento di accoglienza verso altre popolazioni. Immersa nel Mediterraneo, l'Italia è stata sempre crocevia di popoli e culture diverse, e la sua popolazione presenta ancora oggi i segni di questa diversità.

Tutto ciò che costituisce il patrimonio dell'Italia, le sue bellezze artistiche e naturali, le risorse economiche e culturali, le sue istituzioni democratiche sono al servizio degli uomini, delle donne, dei giovani e delle future generazioni. La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili, per sostenere i più deboli, per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.

Dignità della persona, diritti e doveri

1. L'Italia è impegnata perché

ogni persona sin dal primo momento in cui si trova sul territorio italiano possa fruire dei diritti fondamentali, senza distinzione di sesso, etnia, religione, condizioni sociali. Al tempo stesso, ogni persona che vive in Italia deve rispettare i valori su cui poggia la società, i diritti degli altri, i doveri di solidarietà richiesti dalle leggi. Alle condizioni previste dalla legge, l'Italia offre asilo e protezione a quanti, nei propri paesi, sono perseguitati o impediti nell'esercizio delle libertà fondamentali.

2. Nel prevedere parità di diritti e di doveri per tutti, la legge offre il suo sostegno a chi subisce discriminazioni, o vive in stato di bisogno, in particolare alle donne e ai minori, rimuovendo gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.

3. I diritti di libertà e i diritti sociali, che il nostro ordinamento ha maturato nel tempo, devono estendersi a tutti gli immigrati. È garantito il diritto alla vita dal suo inizio fino al compimento naturale, e il diritto alla salute con le cure gratuite quando siano

necessarie; una protezione speciale è assicurata alla maternità e all'infanzia. Il diritto all'istruzione è riconosciuto quale strumento indispensabile per la crescita personale e l'inserimento nella società.

4. L'uomo e la donna hanno pari dignità e fruiscono degli stessi diritti dentro e fuori la famiglia. Alle donne, agli uomini, ai giovani immigrati l'Italia offre un cammino di integrazione rispettoso delle identità di ciascuno, e che porti coloro che scelgono di stabilirsi nel nostro Paese a partecipare attivamente alla vita sociale.

5. L'immigrato può, alle condizioni previste dalla legge, diventare cittadino italiano. Per ottenere la cittadinanza nei tempi previsti dalla legge occorre conoscere la lingua italiana e gli elementi essenziali della storia e della cultura nazionali, e condividere i principi che regolano la nostra società. Vivere sulla stessa terra vuol dire poter essere pienamente cittadini insieme e far propri con lealtà e coerenza valori e responsabilità comuni.

Diritti sociali, lavoro e salute

6. L'Italia tutela e promuove il lavoro in tutte le sue espressioni, condanna e combatte ogni forma di sfruttamento umano, in modo particolare quello delle donne e dei bambini. Il lavoro favorisce lo sviluppo della persona e la realizzazione delle sue attitudini e capacità naturali.

7. L'immigrato, come ogni cittadino italiano, ha diritto ad un compenso adeguato per il lavoro svolto, al versamento dei contributi per la sanità e la previdenza, a vedersi garantito il sostentamento nei casi di malattia e infortunio, e nell'età avanzata, alle condizioni previste dalla legge. Ogni lavoro deve svolgersi in condizioni di sicurezza per la salute e l'integrità della persona.

8. Chiunque sia oggetto di molestie, discriminazioni, o sfruttamento sul luogo di lavoro può ri-

volgersi alle autorità pubbliche, alle organizzazioni sindacali, sociali e di assistenza, per vedere rispettati i propri diritti e poter adempiere alle proprie mansioni nel rispetto della dignità umana.

9. Cittadini e immigrati hanno diritto ad essere curati nelle strutture pubbliche. I trattamenti sanitari sono effettuati nel rispetto della volontà della persona, della sua dignità, e tenendo conto della sensibilità di ciascuno. È punita ogni mutilazione del corpo, non dovuta a esigenze mediche, da chiunque provocata.

10. L'Italia è impegnata perché tutti possano fruire di una abitazione adeguata ai bisogni della propria famiglia e a costi ragionevoli. Chi si trovi in stato di bisogno, o sia costretto a subire costi eccessivi per la propria abitazione, può rivolgersi alle autorità pubbliche o alle associazioni sindacali per ricevere assistenza e ottenere il rispetto dei propri diritti.

Diritti sociali, scuola, istruzione, informazione

11. I bambini e i ragazzi hanno il diritto e il dovere di frequentare la scuola dell'obbligo, per inserirsi a parità di diritti nella società e divenirne soggetti attivi. È dovere di ogni genitore, italiano o straniero, sostenere i figli negli studi, in primo luogo iscrivendoli alla scuola dell'obbligo, che inizia con la scuola primaria fino ai 16 anni.

12. L'insegnamento è diretto alla formazione della persona e promuove la conoscenza dei diritti fondamentali e l'educazione alla legalità, le relazioni amichevoli tra gli uomini, il rispetto e la benevolenza verso ogni forma di vita esistente. Anche per favorire la condivisione degli stessi valori, la scuola prevede programmi per la conoscenza della storia, della cultura, e dei principi delle tradizioni italiana ed europea. Per un insegnamento adeguato al pluralismo della società è altresì essenziale, in una prospettiva in-

terculturale, promuovere la conoscenza della cultura e della religione di appartenenza dei ragazzi e delle loro famiglie.

13. La scuola promuove la conoscenza e l'integrazione tra tutti i ragazzi, il superamento dei pregiudizi, e la crescita comune dei giovani evitando divisioni e discriminazioni. L'insegnamento è impartito nel rispetto delle opinioni religiose o ideali dei ragazzi e delle famiglie e, a determinate condizioni, prevede corsi di insegnamento religioso scelti volontariamente dagli alunni o dai loro genitori.

14. Sulla base degli stessi valori, spetta anche ai mezzi d'informazione favorire la conoscenza dell'immigrazione, delle sue componenti culturali e religiose, contrastando pregiudizi e xenofobie. Il loro ruolo è essenziale per diffondere un pluralismo culturale rispettoso delle tradizioni e dei valori basilari della società italiana.

15. È garantito il diritto di enti e privati di istituire scuole o corsi scolastici, purché non discriminino gli alunni per motivi etnici o confessionali, e assicurino un insegnamento in armonia con i principi generali dell'istruzione, e i diritti umani che spettano alle persone. Ogni tipo di insegnamento, comunque impartito a livello pubblico o privato, deve rispettare le convinzioni di ciascuno e tendere a unire gli uomini anziché a dividerli.

Famiglia, nuove generazioni

16. L'Italia riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, e considera l'educazione familiare strumento necessario per la crescita delle nuove generazioni.

17. Il matrimonio è fondato sulla eguaglianza di diritti e di responsabilità tra marito e moglie, ed è per questo a struttura monogamica. La monogamia unisce due vite e le rende corresponsabili di ciò che realizzano insieme, a comin-

ciare dalla crescita dei figli. L'Italia proibisce la poligamia come contraria ai diritti della donna, in accordo anche con i principi affermati dalle istituzioni europee.

18. L'ordinamento italiano proibisce ogni forma di coercizione e di violenza dentro e fuori la famiglia, e tutela la dignità della donna in tutte le sue manifestazioni e in ogni momento della vita associativa. Base dell'unione coniugale è la libertà matrimoniale che spetta ai giovani, e comporta il divieto di coercizioni e di matrimoni forzati, o tra bambini.

19. L'Italia tutela la libertà dei minori nello sviluppo della propria personalità, che si realizza anche nell'incontro con altri giovani e nella partecipazione alle attività sociali. Il principio di eguaglianza non è conciliabile con le pretese di separare, a motivo dell'appartenenza confessionale, uomini e donne, ragazzi e ragazze, nei servizi pubblici e nell'espletamento delle attività lavorative.

Laicità e libertà religiosa

20. L'Italia è un Paese laico fondato sul riconoscimento della piena libertà religiosa individuale e collettiva. La libertà religiosa è riconosciuta ad ogni persona, cittadino o straniero, e alle comunità religiose. La religione e la convinzione non possono essere motivo di discriminazione nella vita sociale.

21. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Lo Stato laico riconosce il contributo positivo che le religioni recano alla collettività e intende valorizzare il patrimonio morale e spirituale di ciascuna di esse. L'Italia favorisce il dialogo interreligioso e interculturale per far crescere il rispetto della dignità umana, e contribuire al superamento di pregiudizi e intolleranza. La Costituzione prevede accordi tra Stato e confessioni religiose per regolare le loro specifiche condizioni giuridiche.

22. I principi di libertà e i diritti

della persona non possono essere violati nel nome di alcuna religione. È esclusa ogni forma di violenza, o istigazione alla violenza, comunque motivata dalla religione. La legge, civile e penale, è eguale per tutti, a prescindere dalla religione di ciascuno, ed unica è la giurisdizione dei tribunali per chi si trovi sul territorio italiano.

23. La libertà religiosa e di coscienza comprende il diritto di avere una fede religiosa, o di non averla, di essere praticante o non praticante, di cambiare religione, di diffonderla convincendo gli altri, di unirsi in organizzazioni confessionali. È pienamente garantita la libertà di culto, e ciascuno può adempiere alle prescrizioni religiose purché non contrastino con le norme penali e con i diritti degli altri.

24. L'ordinamento tutela la libertà di ricerca, di critica e di discussione, anche in materia religiosa, e proibisce l'offesa verso la religione e il sentimento religioso delle persone. Per la legge dello Stato, la differenza di religione e di convinzione non è di ostacolo alla celebrazione del matrimonio.

25. Movendo dalla propria tradizione religiosa e culturale, l'Italia rispetta i simboli e i segni di tutte le religioni. Nessuno può ritenersi offeso dai segni e dai simboli di religioni diverse dalla sua. Come stabilito dalle Carte internazionali, è giusto educare i giovani a rispettare le convinzioni religiose degli altri, senza vedere in esse fattori di divisione degli esseri umani.

26. In Italia non si pongono restrizioni all'abbigliamento della persona, purché liberamente scelto, e non lesivo della sua dignità. Non sono accettabili forme di vestiario che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri.

L'impegno internazionale dell'Italia

27. In coerenza con questi principi l'Italia svolge nel mondo una

politica di pace e di rispetto di tutti i popoli, per promuovere la convivenza tra le nazioni, per sconfiggere la guerra e il terrorismo. L'Italia è impegnata in campo internazionale per tutelare le ricchezze di vita e di ambiente del pianeta.

28. L'Italia ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali, le armi di distruzione di massa, e ogni forma di tortura o di pene degradanti per la dignità umana. Essa condanna l'antisemitismo, che ha portato al genocidio del popolo ebraico, e ogni tendenza razzista che vuole dividere gli uomini e umiliare i più deboli. L'Italia rifiuta tutte le manifestazioni di xenofobia che si esprimono di volta in volta nella islamofobia o in pregiudizi verso popolazioni che vengono da altre parti del mondo.

29. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia ha abolito la pena di morte e lavora nelle sedi internazionali perché sia abrogata nel resto del mondo. L'abolizione della pena di morte costituisce un traguardo di civiltà che fa prevalere il rispetto della vita sullo spirito di vendetta.

30. L'Italia è impegnata a risolvere pacificamente le principali crisi internazionali, in particolare il conflitto israelo-palestinese che si trascina da tanto tempo. L'impegno dell'Italia è da sempre a favore di una soluzione che veda vivere insieme i popoli della regione, in primo luogo israeliani e palestinesi nel contesto di due Stati e due democrazie.

31. Insieme agli altri Paesi europei, l'Italia agisce a livello internazionale per promuovere ovunque il rispetto della dignità e dei diritti umani, e per favorire l'affermazione della democrazia politica, come forma di Stato che consente la partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica e il rispetto crescente dei diritti della persona. ▲



All'insegna della fratellanza

Costruttori di pace

Con il tema "Una casa lontano da casa", si è svolta a Roma, domenica 20 maggio 2007, la XVI edizione della "Festa dei Popoli". Ha avuto luogo nella Basilica Lateranense e nella piazza antistante. È stata promossa dai Missionari Scalabriniani in collaborazione con la Caritas e la Migrantes diocesane. L'obiettivo dell'importante incontro, come di tutte le manifestazioni simili che si celebrano in Italia e nel mondo, è stato quello di favorire l'incontro tra le genti, il dialogo fra le diverse culture, la sensibilizzazione delle forze sociali sulla realtà delle migrazioni e la composizione del nuovo assetto sociale.

Al centro della giornata è stata la celebrazione eucaristica, animata dalle comunità etniche. Attorno all'ingresso principale della basilica erano dislocati 55 stand che hanno fatto da cornice ad una giornata caratterizzata da spettacoli folkloristici, incontri, dibattiti, balli e prelibati cibi etnici. La casa, di cui il tema della giornata, ha inteso rappresentare il luogo fisico e morale di cui ogni cultura sente il bisogno e la necessità. Anche l'edizione 2007 è stata uno dei più importanti e significativi eventi romani all'insegna della fratellanza, dell'integrazione e delle variate espressioni culturali in tema di integrazione e multietnicità, un'occasione

per attutire tensioni sociali sollevate spesso dall'intolleranza.

L'apertura della 18a Assemblea generale della Caritas Internationalis, che ha avuto luogo domenica 5 giugno a Roma nella basilica di San Pietro e a cui hanno preso parte oltre 150 organizzazioni cattoliche operanti in più di 200 Paesi del mondo, è stata animata dai cori delle comunità etniche, le stesse che avevano animato la Festa dei Popoli nella Basilica Lateranense. Altri gruppi etnici hanno preso parte all'intronizzazione della Bibbia e alla processione offertoriale, dando un tocco di solennità, con i variopinti colori delle vesti e l'armonioso ritmo dei movimenti, senza per nulla offuscare la sacralità del rito. Il card. Camillo Ruini, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, nell'omelia ha apprezzato il servizio e lo spirito con cui le comunità operano, sotto la regia, anche se spesso nascosta dietro le quinte, della Migrantes e Caritas diocesane, con le quali sono in stretta collaborazione le missionarie e i missionari scalabriniani. Grazie alla presenza di queste comunità straniere, i partecipanti all'Assemblea della Caritas Internationalis hanno certamente colto un messaggio di richiamo per affrontare le problematiche che interpellano oggi la Chiesa nel mondo. I migranti non devono essere considerati allora semplicemente un contorno, ma soprattutto parte in causa sia come beneficiari che come protagonisti; sono il profilo, come ha affermato il tema dell'Assemblea, di veri "testimoni della carità e costruttori di pace". ▲



Laici con carisma

All'ombra del cupolone formazione e attività missionarie di un gruppo di famiglie secondo lo spirito scalabriniano

Abbiamo incontrato per la prima volta i Missionari Scalabriniani nell'ottobre 1986, nella persona di P. Roberto Zaupa, allorché accettò l'invito a seguire un gruppo di famiglie che desiderava ritrovarsi per pregare insieme. Con lui abbiamo:

- 1) Imparato a superare la psicologia dello sconfitto facendo leva sul positivo che è in tutti noi.
- 2) Sperimentato nei campi-scuola estivi la comunione tra famiglie e la gioia della condivisione.
- 3) Intrapreso un cammino di **Fede** e di **Formazione** che tuttora continua, arricchito dall'esperienza, dall'amicizia, dalla preparazione specifica e dal calore dei vari missionari e giovani studenti che, di anno in anno, avvicinandosi, ci hanno seguito e ci seguono tuttora, condividendo con noi la Parola e facendoci partecipare, attraverso gli scritti del Beato Scalabrini, della loro identità.

Ed è avvenuto che, pian piano, frequentando il seminario Teologico scalabriniano di Roma, siamo entrati nello spirito della Congregazione e fatto nostro il carisma che la caratterizza, vivendo la nostra vocazione di laici impegnati in famiglia, parrocchia, quartiere, scuola, lavoro, ecc.

In vent'anni di vita, ed oserei dire di storia, ci sono stati sicuramente dei cambiamenti. Oltre ai padri ed ai chierici anche i componenti del gruppo si sono un po' avvicendati ed ora solo alcuni dei fondatori rimangono ancora ad operare con costanza ed impegno.

Il senso di appartenenza è vivo ed anche con quelli che per vari motivi non sono più "dei nostri" è rimasto un legame di affetto e di attaccamento ai valori fondanti del carisma scalabriniano.

Forse ora, che gli anni cominciano a farsi sentire, ricordiamo con particolare nostalgia i momenti, soprattutto nei campi estivi, in cui riuscivamo a coinvolgere con entusiasmo i nostri figli nelle attività di formazione.

La loro semplice partecipazione, credo, sia stata per tutti, noi e loro, un arricchimento.

Oggi alcune loro scelte riflettono sicuramente il clima che hanno vissuto trascorrendo in maniera un po' "sui generis"

parte delle loro vacanze. Altra esperienza "forte" per noi è stata la vita nel seminario e con il seminario.

Abbiamo sentito e sentiamo vicini gli studenti di teologia ed a volte abbiamo anche "adottato" sul piano affettivo, alcuni di loro.

Sicuramente questo clima di fraternità è servito e servirà ancora per crescere insieme alla sequela del Signore e del Beato Scalabrini.

Con gioia abbiamo vissuto i momenti più significativi della loro vita spirituale: i voti perpetui, le ordinazioni diaconali e sacerdotali. Siamo anche riusciti in alcune circostanze a festeggiare nei paesi di origine (Brasile, Mes-



Laici scalabriniani nella raccolta viveri con il Banco Alimentare e durante un incontro di formazione



sico) con le loro famiglie questi traguardi, presentati alle comunità come "i genitori italiani".

Non è possibile raccontare tutto quello che abbiamo fatto in questi anni. Ci fa piacere ricordare i numerosi ritiri spirituali, i corsi di formazione per approfondire il carisma di laici scalabriniani guidati da vari padri, tra cui ricordiamo in particolare P. Luigi Favero, tornato alla Casa del Padre l'11 agosto 2000.

Siamo stati presenti ai Meeting di Loreto, abbiamo parteci-



pato alle "Feste dei Popoli" e, quando possibile, aiutato nell'organizzazione.

Ultima in questo elenco, abbiamo voluto lasciare la nostra partecipazione alla festa per la beatificazione di Giovanni Battista Scalabrini con l'organizzazione dello spettacolo **Scalabriniano** al teatro Don Orione di Roma.

Siamo presenti nella équipe dei Laici Scalabriniani della Regione Afro-Europea ed abbiamo partecipato al primo incontro mondiale dei laici a Piacenza.

Un altro passo importante è stata la costituzione della nostra Associazione nel 1998: l'APROMIR. La sigla significa Associazione Pro Migranti Romana ed il suo scopo è tutto scalabriniano: assistenza sociale rivolta ai migranti, promozione dell'accoglienza, incontro e dialogo tra italiani e gruppi etnici, organizzazione di attività culturali e for-

mative e collaborazione ad iniziative specifiche che favoriscano il cammino dell'integrazione sociale e religiosa degli immigrati.

L'Associazione non ha avuto una vita facile. Dopo una partenza sulle ali dell'entusiasmo abbiamo avuto un raffreddamento che ci ha portato ad una fase di stallo durata purtroppo diversi anni. Ora, con l'accompagnamento di P. Luigi Canesso, abbiamo ripreso con rinnovata lena e penso che per il momento possiamo essere soddisfatti del lavoro messo in cantiere, che stiamo portando avanti con rinnovata fiducia nelle nostre possibilità.

Per ricominciare abbiamo percorso l'iter burocratico previsto dalle norme e dal 2 aprile 2007 siamo stati iscritti nell'anagrafe delle ONLUS (Associazione non lucrativa di utilità sociale) presso la Direzione Regionale delle Entrate del Lazio.

Lezioni di lingua italiana ai giovani immigrati

Visita al campo profughi eritrei di Ponte Mammolo (Roma)

Nel frattempo non siamo certo rimasti con le mani in mano! All'inizio dell'anno siamo ripartiti con l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri nella cappellania latino-americana di Santa Maria della Luce, riprendendo una tradizione degli anni passati quando avevamo operato nelle comunità di Santa Lucia e di Santa Maria Mediatrice.

Abbiamo poi stipulato una convenzione con la scuola media statale "C. Massaia" per lo svolgimento di una attività di supporto all'insegnamento della lingua italiana agli alunni provenienti dall'estero.

Infine, in collaborazione con l'Associazione "Banco alimentare", abbiamo potuto iniziare ad assistere concretamente gli eritrei del campo profughi di Ponte Mammolo con la distribuzione mensile di pacchi-viveri per le famiglie ivi residenti. Analoga assistenza, anche se in forma ridotta, è stata estesa alla comunità latino-americana di S. Maria della Luce.

Anche noi abbiamo un sogno non ancora realizzato, vorremmo che nel nostro gruppo e nella nostra associazione entrassero a far parte anche dei migranti e dei giovani, allora potremmo essere veramente soddisfatti. Ad maiora! ▲

Nella terra dei "mayas"



La presenza scalabriniana in Guatemala risale al 1992. Furono le Province religiose di San Paolo e San Giuseppe ad inviare i primi missionari nella capitale Città di Guatemala e a Tecún-Umán, una cittadina di frontiera con il Messico.

L'analisi della situazione dei movimenti migratori, soprattutto del sud e centroamerica, dello stesso Guatemala e di altri continenti verso il vicino Messico, ma

con il sogno dell'Eldorado americano, determinò l'apertura di una missione in un'area periferica di Città di Guatemala e quindi nella cittadina di Tecún-Umán, il più importante centro di frontiera con il Messico.

Nella città capitale, punto di arrivo di flussi migratori verso la frontiera e di "desplazados" interni a causa del conflitto armato che costringeva molti a fuggire soprattutto dalla campagna per rifugiarsi nelle aree periferiche

cittadine, la missione ebbe inizio nella parrocchia "Dio con noi" dei padri Francescani. Nell'area venne avviato anche un centro di attenzione al migrante, soprattutto per i profughi provenienti dall'interno del Paese.

In Tecún-Umán, dopo le prime vicissitudini e i primi tentativi di servizio ai migranti in un piccolo ma significativo centro di attenzione al migrante e la responsabilità della parrocchia di Caterina, un piccolo paese poco



L'Acropoli del Tikal, la capitale dell'impero maya (in alto)

La chiesa parrocchiale "Señor de las Tres Caídas", di Tecún-Umán

La casa di formazione di Città di Guatemala in costruzione



lontano da Tecún-Umán, è sorta la Casa del Migrante, strategicamente situata sulle sponde del fiume Suchiate, che divide i due Paesi, per accogliere quanti tentano di attraversare il confine, ma che spesso sono ricacciati oltre la frontiera.

I Missionari Scalabriniani, inoltre, nel 1997 si sono fatti carico della parrocchia dal signifi-



Tre modi per oltrepassare la frontiera Guatemala - Messico: per il ponte dopo una lunga attesa, per il fiume trainati su grossi gommoni o espulsi con l'intervento delle autorità di frontiera

La Casa del Migrante di Città di Guatemala (sotto)



cativo titolo "Cristo delle Tre Cadute", a ricordare le ripetute cadute dei migranti vittime di trafficanti e della polizia. Al Cristo delle Tre Cadute, infatti, i migranti si prostrano in preghiera per esprimere la loro delusione ma soprattutto per implorare la grazia che il nuovo tentativo di passare la frontiera abbia finalmente un buon esito.

Fin dalla sua creazione, la Casa del Migrante ha ricevuto e tuttora accoglie quotidianamente varie migliaia di emigranti, offrendo loro vitto, alloggio e soprattutto una parola di conforto e di speranza per il loro avvenire.

Nel 1997 la responsabilità delle due missioni guatemalteche è passata alla dipendenza della Provincia religiosa San Giovanni Battista. Il cambio ha offerto a questa nuova Provincia la coordinazione dell'assistenza ai migranti durante il cammino che sono costretti a percorrere per raggiungere e realizzare il sogno di un nuovo futuro.

A richiesta del presidente guatemalteco della pastorale per la Mobilità Umana, nel 2000 i Missionari Scalabriniani assunsero la responsabilità della Casa del Migrante della stessa Conferenza Episcopale e, nei due anni seguenti, la coordinazione nazionale della pastorale migratoria.

Da allora iniziarono un fecondo lavoro apostolico per dare impulso e vita a nuove strutture tendenti a beneficiare il popolo di Dio in cammino.

Nel centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Fondatore, grazie alla generosità di collaboratori, è stato possibile l'acquisto di un ampio terreno dove creare una struttura più adeguata e più confortevole per la Casa del Migrante.

Ma il carisma scalabriniano ha trovato in terra guatemalteca anche e soprattutto un terreno fertile dove numerosi giovani entusiasti si sentono stimolati a riconoscere e a dare una risposta alla chiamata del Signore. Nello stesso terreno, infatti, sono iniziati i lavori per la costruzione di una nuova casa di formazione.

I fondamenti del futuro della presenza scalabriniana nella terra dei "mayas" sono posti proprio su questi giovani, che, come Scalabrini e i suoi missionari, ascoltano e accolgono la voce dei propri fratelli in cammino.

Lo spirito profondamente religioso innato di questi giovani ricorda quello degli antichissimi e misteriosi "mayas", costruttori di numerosi e colossali templi, spinti non tanto dalle necessità quotidiane della vita, quanto piuttosto dalla credenza che gli dèi erano la ragione primordiale della vita dell'uomo. ▲



Dal 28 aprile al 1° maggio 2007, a Monaco di Baviera, i giovani dello Scalabrinian Youth Movement (Sca.Y.M.) hanno realizzato la Seconda Convocazione Giovanile afro-europea Scalabriniana. Tre giorni intensi, ricchi di gioia e di soddisfazione. Sentimenti, pensieri e azioni d'accoglienza.

"La voce del popolo è la voce di Dio". Alla Seconda Convocazione Giovanile Scalabriniana, è stato impossibile non udire la Sua presenza attraverso la voce della Gioventù Scalabriniana. Giovani che con spirito e forza hanno affrontato diverse difficoltà, per poter essere presenti a Monaco di Baviera, nella speranza di poter crescere e costruire un futuro insieme a tanti altri giovani provenienti da diverse parti d'Europa e di dare un volto nuovo al carisma scalabriniano, con la creatività e la gioia che sono proprie dei giovani "migranti con i migranti".

Sebbene di diverse età, città e nazionalità, abbiamo trovato in ciascuno di noi un punto in comune: lavorare nella stessa direzione, essere tessitori di unità, non aver paura di sfidare coloro che minano il cammino di comunione.

Quest'anno il tema trattato è stato "Sentimenti, Pensieri e Azioni d'Accoglienza". Il tema è stato sviluppato in tre direzioni: l'accoglienza della mia persona, con i suoi limiti e con le sue potenzialità; l'accoglienza dell'altro come spinta a non chiudermi nelle mie visioni, nei miei modi d'essere, ma come spinta per un continuo rinnovamento di me stesso, una relazione che mi offre: "la possibilità di capire e conoscere chi realmente sono".

Infine, l'accoglienza di Dio

come artefice della creazione, come Colui che per primo ci ha accolto, ha rotto le frontiere della nostra vita, prendendo l'iniziativa di meravigliarsi e di stupirsi continuamente della sua creatura e di farsi carico di essa.

Le quattro Conferenze in quattro lingue diverse, i due laboratori e il pellegrinaggio che si sono tenuti in questi giorni, sono stati un ulteriore stimolo per approfondire questo tema. Significative le testimonianze, capaci di scuotere gli animi e le dinamiche che hanno favorito lo scambio di esperienze tra i giovani.

Tutto ha contribuito a farci ritornare a casa con valigie cariche di nuove idee, di desideri di ridipingere le nostre realtà locali, ma soprattutto di incominciare a sporcarci le mani in prima persona.





Nelle foto: i volti dei giovani e momenti dell'incontro

Sentiamo sprigionarsi dentro di noi l'energia per continuare quel "filo" iniziato da Dio e lanciato attraverso Giovanni Battista Scalabrini, e della cui crescita oggi noi ci rendiamo strumenti responsabili, diventando noi stessi "pescatori di uomini".

La nostra convocazione giovanile, il nostro stare insieme tra amici è il più bel messaggio di speranza. Quando sussurro questa parola, "speranza", subito mi viene da pensare alla pace.

Un mondo dove le diversità possano convivere senza essere nemiche o avversarie, senza che una voglia per forza prendere il sopravvento sull'altra. Senza che ci sia qualcuno che abbia ragione e qualcuno torto. Senza che ci sia per forza qualcuno che abbia meriti e qualcuno che abbia colpe. Qualcuno più civile e qualcuno meno civile.

Guardarci: siamo noi il segno di questa speranza. La voglia di pace che diventa pace. La voglia di comprendersi e rispettarci. La voglia di conoscersi e sostenersi. Occhi negli occhi.

Ho chiesto a un giovane, che per la prima volta partecipava alla Convocazione, qual è stato il

suo impatto con questo evento.

"Quello che mi è piaciuto molto dell'esperienza è stato trovare dei nuovi giovani, conoscere nuove idee ed ideali, poter condividere delle esperienze di vita e conoscere altri gruppi giovanili scalabriniani. Ho scoperto che seppur diversi possiamo vivere in armonia, anche se oggi è difficile accettare delle regole imposte dalla vita e dalla società.

Certo esistono molti ostacoli; ma sappiamo che possiamo avere fiducia in Dio, e che mettendoci nella condizione di agire, lavoreremo per fare qualcosa che possa aiutare gli uni e gli altri. Il rischio è sempre di fare poco, ma anche il semplice "tentare", sarà già un aiuto per poter cambiare le cose.

E poi, non ultimo, senso dell'humour e sapienza nel non prendersi troppo sul serio. Bisogna saper ridere di se stessi e delle proprie cose, è un atteggiamento che non mette in questione la serietà e l'importanza dei propri credo ma li rende più simpatici alle orecchie di chi non li conosce. Non si deve incutere paura nel prossimo, sbattendogli in faccia con forza le pro-

prie particolarità. Siamo tanti e diversi: questa è la meraviglia del genere umano e chi lo ha creato lo voleva così.

L'importante è non cadere nel tranello di ritenere la propria l'unica verità. Siamo giovani, abbiamo tanto da fare e mille ragioni per nutrire speranza e per portarla ovunque con le nostre opere, con il nostro esempio.

È un compito difficile e pericoloso ma è il senso più nobile che la vita possa avere: sperare e farsi portatori di speranza. Se portassimo questo vento fresco in ogni cosa che affrontiamo, probabilmente tutto ci sembrerebbe più possibile.

Avere fede, poi, affidare il proprio cuore ad una religione della quale si decide di abbracciare le speranze, è un valore aggiunto. Chi ama Dio non può non amare gli uomini. Non può non soffrire per le ingiustizie e le violenze che sottomettono gli umili, per noi i migranti.

Al centro della vita sociale il denaro litiga con la fama per il primo posto. Finiamola e facciamo tornare l'uomo al posto che merita, una società che sia misurata sulla persona, che guardi al dolore, ai disagi, alle paure degli uomini e li sostenga non facendoli sentire soli. Noi siamo la speranza. Gialla, nera, bianca, nelle mani di Cristo, di Allah, di Javhè. Noi siamo la speranza, nessuno può tirarsi indietro". ▲



Una città di frontiera

In un Paese che viene spesso alla ribalta della cronaca a causa di conflitti armati che non sembrano aver termine

Cúcuta, città di frontiera con il Venezuela, è la capitale della regione del Norte di Santander ed è uno dei quattro valichi per passare in questo paese. Si trova sulla strada principale tra la capitale colombiana e quella venezuelana. Porta ancora i segni del terribile terremoto del 1875 che la distrusse completamente. Una città afosa, "gringa" nel suo centro, ma poverissima e piena di contraddizioni nei suoi quartieri periferici.

È una città che ha vissuto e tuttora soffre le vicissitudini di una migrazione forzata di cittadini colombiani verso il Venezuela, ma poi da lì deportati quando trovati senza il permesso di soggiorno; di migrazioni forzate di interi nuclei familiari costretti ad abbandonare le proprie terre a motivo del persistente conflitto armato interno.

Le deportazioni degli indocumentati dal Venezuela aumentarono in particolare nella seconda metà del secolo scorso attraverso la frontiera nordesantandereana. Le persone, abbandonate a se stesse e senza mezzi di sussistenza, incominciarono a vagare in particolare per i quartieri più poveri, alla ricerca di un angolo dove pensare al proprio futuro.

La chiesa locale tentò fin d'allora di venire loro incontro. Grazie all'intervento dell'allora vescovo diocesano e ora arcivescovo di Bogotá, card. Pedro Rubiano Saénz, creò un Centro di ac-

coglienza nel "Barrio Pescadero", dove offrire alimento, assistenza medica, alloggio e soprattutto un adeguato orientamento per non cadere nelle trame dei trafficanti di droga e di altri malfattori. Il centro fu affidato inizialmente alle Suore Vincenziane e nel 1979 ai Missionari Scalabriniani. Da allora, i missionari padri Alex Dalpiaz, Silvano Onor, Roberto Maestrelli e attualmente P. Francesco Bortignon, hanno svolto un lavoro soprattutto di assistenza ai numerosi deportati in conseguenza delle leggi restrittive e delle condizioni economiche che affliggevano il Paese di Simon Bolívar a causa della crisi petrolifera.

Negli ultimi anni le deportazioni sono diminuite, ma, in cambio, sono aumentati gli arrivi di intere famiglie colombiane provenienti da altre regioni del Paese costrette ad allontanarsi dalle loro terre dove maggiore tuttora persiste il conflitto armato. Ancora oggi, il Paese, compresa la regione di Cúcuta, viene alla ribalta della cronaca per episodi di delinquenza, guerriglia e narcotraffico.

La difficile situazione economica e la continua lotta interna degli ultimi anni hanno ampliato il cinturone di povertà che circonda la città di Cúcuta, per cui il Centro di Migrazione deve continuamente incrementare i suoi sforzi per venire incontro a tante necessità, soprattutto di carattere

Milton Palencia svolge da 25 anni il suo apostolato presso il Centro di Migrazione di Cúcuta, dove giunse nel 1980 con il sogno di emigrare in Venezuela. Al passare la frontiera fu vittima di truffatori che lo privarono della documentazione personale e del denaro, frutto di risparmi e di sacrifici per realizzare il suo sogno. Fu accolto al Centro, a carico allora delle Suore Vincenziane e si offrì come collaboratore nel servizio di assistenza ai deportati. L'esperienza di questi anni, vissuta al servizio dei più deboli accanto ai Missionari Scalabriniani e tra tante ingiustizie, gli ha aperto un nuovo orizzonte cristiano. Oggi è il coordinatore del Centro dei Migranti.



L'attestato del Card. Pedro Rubiano e, in alto, una via periferica di Cúcuta

Ricorda tanti momenti belli e colmi di soddisfazioni che ha ricevuto in cambio del suo servizio. Tra gli altri, la visita di Madre Teresa di Calcutta e il riconoscimento da parte del card. Pedro Rubiano prima e, compiuti i 25 anni di servizio, quello del vescovo diocesano, dei media e di tante persone a lui particolarmente grate per essere state da lui beneficiate. Guardando al futuro Milton intende presto ottenere una specializzazione sul tema così impellente delle migrazioni per meglio servire il suo popolo in cammino.

sociale e pastorale, le due linee di azione in cui sono chiamati a operare i Missionari e i Laici Scalabriniani e molti collaboratori che offrono generosamente il lo-

difficoltà, di allontanarsi dal Paese nel sogno di incontrare altrove un rifugio sicuro. Una accoglienza parti-



Una famiglia immigrata e un gruppo di bambini a scuola

colare viene data alle persone indigene che si recano in città per cure mediche, costrette a pernottare in situazioni precarie per vari giorni prima di far ritorno alla propria comunità. ▲

ro tempo e i mezzi per accogliere e assistere i propri fratelli.

Ed è proprio in questo contesto e in quest'area segnata dalla precarietà che, per dare una risposta più visibile, i Missionari, con la partecipazione di vari collaboratori, hanno creato e sviluppato il Centro di Migrazione, la parrocchia della Natività della Madonna e, annesse alla stessa, varie cappelle e cinque scuole, dalle materne alle superiori con oltre cinquemila alunni, a cui viene offerto, oltre il vitto, il materiale didattico. Tra i compiti principali, oltre all'assistenza materiale, c'è quello di strappare i giovani dallo spaccio della droga e dalla violenza. Gli aiuti del governo sono insufficienti e le opere si reggono soprattutto sul volontariato e sugli aiuti di numerosi benefattori.

Il Centro di Migrazione si è trasformato così in un punto essenziale di riferimento per la sensibilizzazione e l'orientamento dell'azione che la chiesa e la società sono chiamate a dare in questa persistente situazione di precarietà.

Attualmente il Centro, pur nei limiti di risorse materiali, è particolarmente impegnato nel suo servizio di accoglienza dei "desplazados", persone che, a causa del conflitto armato, sono forzate ad allontanarsi dalle proprie terre per salvaguardare la propria incolumità fisica. Molte di esse si concentrano nella città per poi tentare, non senza grosse



Scalamusic, dopo una lunga attesa, ha editato il CD "Friendly Voice - Voce Amica", prima inedita performance musicale del progetto scalabriniano Scalamusic. Il CD, un mix di energia e robuste contaminazioni di vari generi musicali, si sviluppa in particolare sul tema della "chiamata" intesa come scelta di vita, come vita spesa per gli altri, come scoperta di un punto di riferimento. Cornice ambientale della presentazione è stato il riuscito

happening di Monaco di Baviera, sede della seconda convocazione giovanile scalabriniana, realizzata dal 28 aprile al 1° maggio 2007. Giocando in casa, l'accoglienza riservata a questa raccolta è stata segnata da un entusiasmo che ha contagiato immediatamente la comunità presente diventando fin da subito colonna sonora dei giorni in terra tedesca.

Le musiche e testi sono stati selezionati tra i tanti pervenuti da ogni parte del mondo, per la maggior parte da compositori scalabriniani che hanno trovato in questo modo la possibilità di pubblicare le proprie opere. L'intento del progetto Scalamusic è in realtà proprio questo, individuare un nuovo canale comunicativo per diffondere i temi in sintonia con l'opera missionaria legata alla mobilità umana oltre che promuovere e lanciare nuovi artisti che diano continuità al progetto. Saranno anche messi a disposizione, su richiesta, gli spartiti musicali e il CD con le sole basi musicali, utili per fare concerti o incidere i canti in altre lingue. ▲

Per informazioni e prenotazioni
Segreteria Scalamusic
Via Scalabrini, 3
36061 Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424/506786 - fax 0424/506802
e-mail: scalamusic@eroforestiero.net



P. Francesco, Thomas, Graziella, Valeria e Silvia durante la registrazione e (sotto) la copertina del CD



I tre santi sulla Granite Belt

Domenica 6 maggio: è già buio sul sagrato della chiesa e della scuola cattolica di St. Joseph a Stanthorpe, e nel cielo le stelle brillano con una lucentezza insolita. È stato uno spettacolo che si è ripetuto puntualmente nelle ultime sere e ha mantenuto il buon umore nel cuore dei cittadini di questa cittadina dell'altopiano. Ma questa sera la gente, che sta lasciando il luogo e s'incammina verso le proprie case per il riposo notturno, è particolarmente felice e soddisfatta. Ancora una volta la tradizionale festa dei Tre Santi Fratelli

li Martiri, Alfio, Cirino e Filadelfo, si è conclusa nel modo più soddisfacente che si potesse desiderare: tempo atmosferico ideale, partecipazione più numerosa del previsto, celebrazione vissuta in modo esemplare. Con i saluti scambiati tra parenti, amici e conoscenti (un gran numero proveniente da Brisbane e dintorni), la promessa e l'augurio di ritrovarsi ancora il prossimo anno per ripetere quest'esperienza indimenticabile.

Sono arrivato a Stanthorpe mercoledì 2 maggio, pronto per quei 3-4 giorni di preparazione

alla festa. A differenza di altri luoghi in cui si celebra questa festa, Stanthorpe ha sempre voluto far precedere il giorno della festa da alcuni giorni in cui sia data alla gente la possibilità di prepararsi anche spiritualmente per questa celebrazione di fede e devozione ai Santi.

Il missionario invitato a guidare la celebrazione arriva alcuni giorni prima e si mette a disposizione per la visita capillare di famiglie, anziani, malati e chiunque abbia espresso il desiderio di una sua visita. Alla sera la comunità è invitata a prendere parte alla celebrazione della S. Messa con tematiche scelte e rilevanti.

L'afflusso alle celebrazioni serali può non essere molto numeroso, ma le visite si sono rivelate sicuramente come qualcosa di molto importante. È già la terza volta che, in tre anni, ho dedicato giorni a visitare connazionali, e posso dire che questa è stata la parte più interessante della missione. Le visite hanno dato l'op-



I preparativi per la festa sociale dopo le celebrazioni in onore dei Santi Martiri

Gli immigrati italiani di prima generazione amano incontrarsi



La processione in onore dei Santi Martiri per le vie di Stanthorpe.

La celebrazione eucaristica (sotto)

portunità a molta gente di incontrarsi con il sacerdote in un ambiente più familiare e hanno permesso una comunicazione e un dialogo che dovrebbero essere, come principio, alla base del rapporto tra sacerdote e fedele.

Ad un visitatore distratto o superficiale può sembrare che arrivare a Stanthorpe sia entrare in una comunità assonnata, la cui vita è scandita dal ritmo delle stagioni e dei raccolti, e in cui niente di veramente importante avviene; oppure che il mondo con i suoi problemi sia assente, o che le contraddizioni e le tragedie della società non trovino alcuna risonanza nel cuore della gente che vi abita. Ma è sufficiente trascorrere qualche giorno in contatto personale con gli abitanti di Stanthorpe per rendersi conto che essi, come tutti coloro che vivono e lottano in altre parti del mondo, sono ogni giorno alle prese con problemi, difficoltà, gioie, dolori, difficili scelte da fare, dubbi e angosce.

Alla vita degli italiani poi si aggiunge il fatto di essere emigrati, di essere passati attraverso la sofferta esperienza dello sradicamento, dell'aver provato la difficoltà di mettere radici in un paese nuovo, a volte dal volto poco ospitale.

Il conflitto generazionale è poi reso più acuto dal fatto che, oltre all'età, la differente colloca-

zione di fronte alla cultura italiana e australiana viene a complicare la situazione. C'è una generazione (quella dei pionieri) che sta lentamente spegnendosi, dopo una vita spesso eroica e a volte poco apprezzata, e una generazione nuova che sta assumendo il ruolo di protagonista ma quasi sconfessando le proprie radici e la propria provenienza. C'è tanta amarezza e sconforto.

E anche religiosamente si nota una profonda spaccatura tra la vecchia generazione e la nuova. È questo un punto sofferto, che solleva preoccupazioni e domande tra i responsabili della pastorale e della vita ecclesiale. Come trasmettere e mantenere in vita e far diventare rilevante nelle nuove generazioni quella fede che i pionieri hanno portato dall'Italia come principale ricchezza, e di cui anche la festa dei Tre Santi è un'espressione? Non sono molti i giovani figli di italiani che hanno trovato la loro collocazione anche religiosa nel-

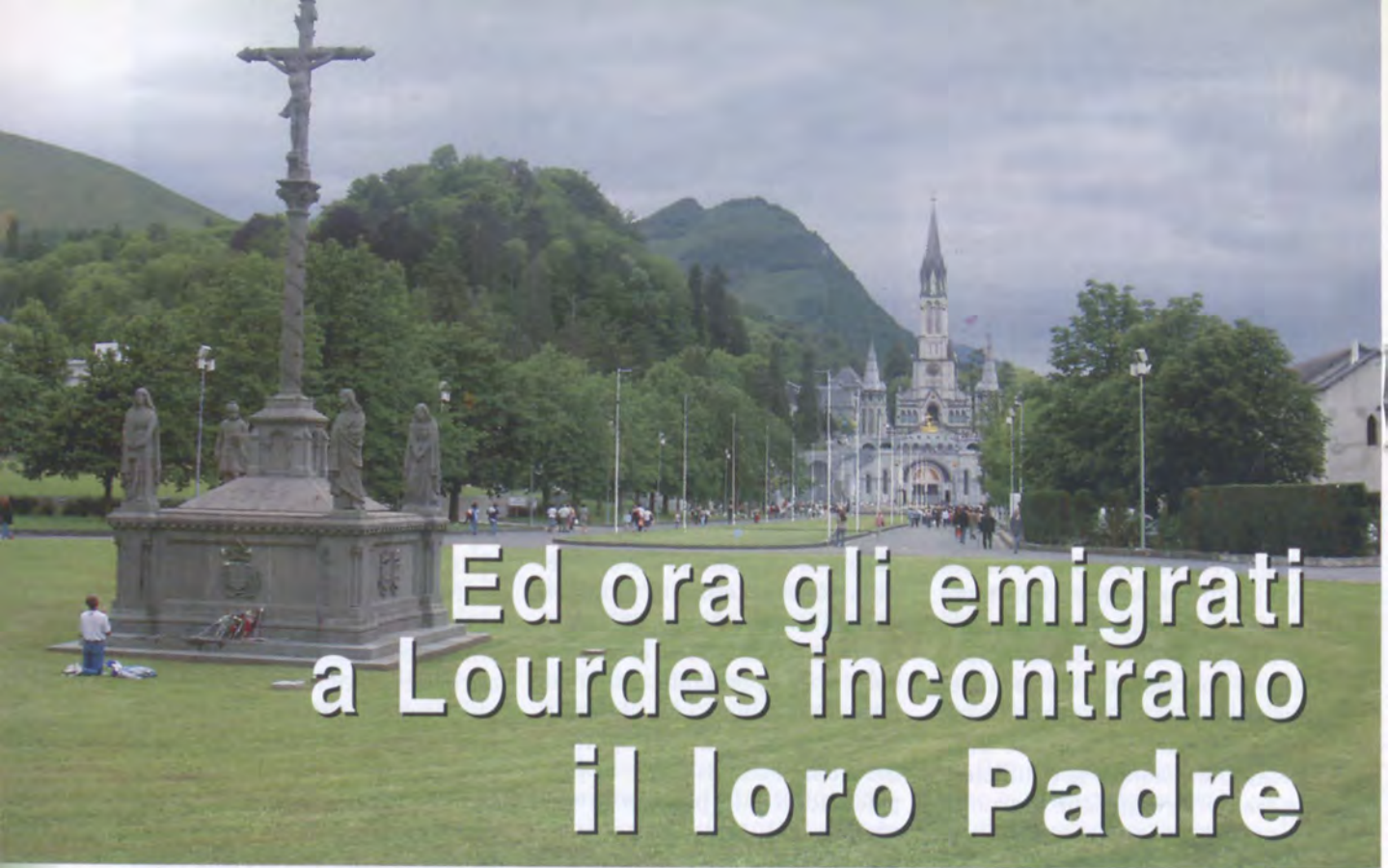
la comunità ecclesiale australiana di cui fanno parte. Che ne è stato degli altri?

Non vorrei sembrare pessimista o negativo. Nella comunità emigrata di Stanthorpe eccellono anche persone che sono un esempio vivente di ciò che vuol dire essere cristiani ed essere testimoni. Ed è su questi che certamente il Signore sta puntando, come su un "corpo speciale del suo esercito", per portare avanti i suoi piani nella costruzione paziente di "nuovi cieli e nuova terra".

Ci sono valori, non proclamati a parole ma testimoniati con i fatti, che sono visibili e sperimentabili qui a Stanthorpe: la generosità, lo spirito di accoglienza e ospitalità, l'ottimismo, la costanza e la forza di volontà, la capacità di affrontare le difficoltà della vita senza arrendersi facilmente, e in fondo anche una fede e fiducia in Dio, che operano e sono presenti nella vita di ciascuno, sia pure in modo misterioso, e di cui possiamo contemplare la potenza trasformatrice anche nella figura dei Tre Santi Fratelli Martiri Alfio, Cirino e Filadelfo.

Ora potete capire perché tornino volentieri a Stanthorpe, non solo una volta all'anno per la Festa dei Tre Santi, ma una volta al mese a celebrare l'Eucarestia con i membri della comunità italiana: non soltanto per offrire a questi fratelli il mio servizio ministeriale, ma anche per ricavare dall'incontro con loro ispirazione e incoraggiamento per la mia vita di cristiano e di sacerdote. ▲





Ed ora gli emigrati a Lourdes incontrano il loro Padre

Sono oltre trent'anni che i Missionari Scalabriniani organizzano per Pentecoste un pellegrinaggio a Lourdes per gli italiani della Svizzera a cui, da tempo, si uniscono anche pellegrini di altre nazionalità. Un momento forte nella vita di tanti emigrati che permette una verifica della loro vocazione nella chiesa locale, offre l'occasione di momenti forti di preghiera personale e comunitaria davanti all'Eucaristia e alla Madonna alla grotta di Massabielle, fa gustare a tutti l'esperienza della universalità della Chiesa.

Quest'anno il grande pellegrinaggio è stato segnato da un evento speciale: sabato 26 maggio, vigilia di Pentecoste, alle 14.30 è stata benedetta solennemente l'immagine del Beato G. B. Scalabrini, collocata nella basilica sotterranea di S. Pio X.

Erano presenti alla cerimonia il Postulatore generale della causa di canonizzazione del Beato G. B. Scalabrini, P. Sisto Caccia, il Superiore regionale dei Missio-

nari Scalabriniani d'Europa e d'Africa, P. Gabriele Parolin, le Consigliere generali delle Suore Scalabriniane Sr. Jucelia Dal Bello e Sr. Sandra Maria Pinheiro, Sr. Bruna Birollo, Superiore provinciale della provincia San Giuseppe, accompagnata da un nutrito gruppo di pellegrini di Piacenza, tre rappresentanti delle Missionarie Secolari Scalabriniane e alcuni Laici Amici di Scalabrini. Altri componenti della Famiglia Scalabriniana erano giunti da Solothurn, Basilea, Allschwil-Leimental.

La cerimonia, presieduta dal Postulatore, ha costituito per i molti emigrati presenti – il solo gruppo di pellegrini dalla Svizzera, riconoscibili per il badge distribuito dall'Agenzia Italtours di Berna, composto da 523 pellegrini guidati dai loro animatori – un momento di forte commo-

zione. Ora anche G. B. Scalabrini, il padre e ispiratore della Famiglia Scalabriniana, fa parte della lun-

ga processione di santi e beati che vivacizzano la parte superiore della basilica sotterranea di San Pio X, inaugurata nel 1958 alla presenza del card. Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, nel centenario delle apparizioni di Maria a Santa Bernadette. Le gigantografie di santi e beati collocate in basilica vogliono imitare le processioni di santi e beati che possiamo ammirare, ad esempio, in S. Apollinare Nuovo a Ravenna, o la lunga teoria delle statue dei santi che accolgono i fedeli che giungono in piazza San Pietro, invitandoli ad imitare la loro vita di santità.

Un particolare della immagine di G. B. Scalabrini colpisce i fedeli. A differenza di molte altre effigi di santi e beati, che offrono al pellegrino il ritratto personale del santo, Scalabrini è un vescovo in cammino, circondato dalla sua Famiglia e da tanti emigranti che da lui traggono ispirazione e coraggio. E non poteva essere diversamente.



Negli anni più recenti Lourdes è diventata sempre di più meta di numerosissimi pellegrinaggi di emigrati d'Europa che, con le loro bandiere e stendardi, aggiungono una nota festosa di internazionalità all'atmosfera generale che vi si respira. A Lourdes Scalabrini ha come un diritto di cittadinanza: è a casa sua "quale autentico 'Padre dei migranti'" (Giovanni Paolo II, 10 novembre 1997). "Era infatti convinto che, con la loro presenza, i migranti sono un segno visibile della cattolicità della famiglia di Dio e possono contribuire a creare le premesse indispensabili per quell'autentico incontro tra i popoli che è frutto dello Spirito di Pentecoste" (ivi).

Ora, entrando nella basilica S. Pio X e passando in rassegna con uno sguardo riverente le gigantografie che vivacizzano l'aula sacra, saranno in tanti a fermarsi davanti al ritratto di G. B. Scalabrini e ad invocarlo. Giustamente la preghiera composta per l'occasione da P. Silvano Guglielmi recita: "A te, che ti sei fatto compagno di ogni uomo che si mette in cammino alla ricerca di lavoro, pane, libertà, dignità, giustizia, chiediamo, come a un

nuovo Mosè, di metterti alla testa di questo infinito corteo che si muove su ogni strada del mondo, perché non abbiamo mai a perdere di vista la meta finale". ▲

Momenti della celebrazione Eucaristica nella basilica sotterranea San Pio X Missionarie e missionari della Famiglia Scalabriniana a Lourdes (ultima foto)



Rifugiati a rischio

Welcoming Programme

programma di assistenza per rifugiati dello Scalabrini Centre di Cape Town

Il Sud Africa gode di una relativa ricchezza e stabilità politica che permette di essere uno dei paesi all'avanguardia del continente africano per quanto concerne lo sviluppo economico. Pertanto, è anche diventato meta ambita per migliaia di rifugiati e migranti alla ricerca di una vita più dignitosa che soddisfi i loro bisogni primari.

Per il Sud Africa si tratta però di un fenomeno nuovo, basta pensare che fino al 1994, anno in cui è stato sconfitto il sistema dell'apartheid, il Sud Africa produceva rifugiati. Di conseguenza, la situazione dei rifugiati non è molto semplice.

Al problema dell'accoglienza da parte della società, alla violenza a sfondo xenofobo, alla mancanza di una cultura dei diritti umani, si aggiunge soprattutto l'incapacità o la mancanza di volontà da parte del governo di sviluppare strutture e istituzioni capaci di gestire questa realtà.

Per fare un esempio, spesso l'attesa del permesso di soggiorno per richiesta d'asilo è di oltre

6 mesi, a volte si arriva anche a 12 mesi.

Senza questo documento i rifugiati non hanno diritti: non possono lavorare, non possono studiare, non hanno accesso gratuito al servizio di sanità, non possono stipulare un contratto e non hanno nessuna protezione effettiva davanti alle forze dell'ordine, le quali troppo spesso non hanno competenza in merito ai permessi dei rifugiati e richiedenti asilo e li bollano come clandestini da deportare.

La difficoltà della documentazione è aggravata dal fatto che il Sud Africa non prevede l'istituzione di strutture di accoglienza specifiche per rifugiati.

La filosofia sottostante a questa politica è quella di concedere ai rifugiati sin dall'arrivo una serie di diritti in ambito sociale e

Alcuni momenti dell'attenzione ai rifugiati della volontaria Giulia Treves e di una collega; un volontario prepara i pacchi degli alimenti da distribuire; nella precarietà, la musica è simbolo di speranza; la mensa al Centro di accoglienza.

sanitario senza istituire strutture di assistenza. Peccato, però, che le autorità non abbiano previsto nessuna misura per combattere i lunghi mesi di attesa del permesso di soggiorno, senza il quale non è pos-

sibile godere di tali diritti e, pertanto, intraprendere una vita "normale" e integrarsi nella società ospitante. Questo spiega l'importanza dell'intuizione dei Missionari Scalabriniani che più di 8 anni fa hanno instaurato il Welcoming Programme.

"Welcoming" significa accoglienza, significa ricevere le persone in quanto tali, indipendentemente dai loro documenti, significa creare uno spazio dove si dedica loro del tempo, si ascoltano le loro storie e si offre loro anche un aiuto concreto, in cibo e vestiario.

Il rifugiato o il richiedente asilo ha diritto a questo servizio per i primi sei mesi del soggiorno in Sud Africa. È proprio durante questi primi mesi che i rifugiati hanno bisogno di più assistenza e sono più vulnerabili.



In questi anni il servizio di accoglienza dei missionari è diventato un progetto incorporato nello Scalabrini Refugee Service dello Scalabrini Centre.

Il servizio è prestato una volta alla settimana, nella mattinata di ogni mercoledì. Ogni settimana si distribuiscono oltre 60 pacchi di alimenti oltre al cibo specifico per neonati e al vestiario.

Dagli inizi del progetto nel 1998 più di 6000 rifugiati hanno potuto usufruire del Welcoming Programme.

Questo servizio si è rivelato prezioso non solo per il contributo pratico dato ai rifugiati ma, soprattutto, perché fa sì che coloro che sono esclusi dai diritti sanciti dalle leggi a causa del malfunzionamento del sistema non diventino definitivamente degli invisibili agli occhi della società civile. ▲

L'obolo della vecchierella

In una delle più prospere e ricche "fazendas" dello Stato di São Paulo (Brasile), il Servo di Dio, P. Giuseppe Marchetti, terminato il suo discorso religioso, chiese ai numerosi presenti alcune spontanee offerte per i suoi orfani. Una povera vecchietta, molto commossa, gli si avvicinò e gli disse: "Mi perdoni, Padre, se anch'io non concorro all'obolo per la sua benemerita opera, ma io sono così povera e la mia situazione è così penosa che io stessa dovrei chiedere l'elemosina per diminuire le sofferenze della mia famiglia...". Le rispose il Servo di Dio, invitandola a non rimanere triste e ad essere fiduciosa nella Provvidenza. Dopo di che tolse dalla sua tasca tutto quanto aveva raccolto (circa 15.000 'reis') e lo diede con gioia alla vecchierella, che, stupefatta, rimase a lungo ringraziandolo. Tra i coloni corse la notizia di questo gesto, che, sebbene modesto in se stesso, rivelava lo spirito altamente umanitario di colui, che domandava l'elemosina in favore degli orfani di São Paulo che aveva accolto negli Orfanotrofi da lui fondati. ▲

La Via Crucis vivente



Anche quest'anno a Wollongong non è venuta a mancare la Via Crucis Vivente che ormai si svolge da diversi anni nella Settimana Santa.



Nella sala del St. Mary Star of the Sea College, con la guida del Cappellano P. Angelo Cagna e la direzione di Lucia Ugonotti, diverse persone della comunità e soprattutto i membri della Federazione Cattolica Italiana di Wollongong, in forma dilettante ma con grande impegno, si sono immedesimate nei singoli personaggi, offrendo ai numerosi fedeli che hanno assistito, momenti di vera commozione. In un viaggio evangelico i protagonisti hanno portato i presenti a rivivere la chiamata dei Discepoli, il Getsemani, e tutti i momenti della Passione fino al Golgota, alla Risurrezione, alla scoperta del Risorto, a Emmaus. Convincente il ruolo dei protagonisti: Luca Ferrari nelle vesti di Gesù, Mario Vescio di Caifa, Sergio Lanzi di Pilato e Anna D'Acunto nelle vesti di Maria. Ai giovani è stato dato il compito della musica e delle luci, mentre i canti sono stati eseguiti dal Coro del Sacro Cuore accompagnato dal Maestro Giuliana Ferrari. Alla fine della presentazione, com'è di consueto, è stata fatta una colletta per i Luoghi Santi. ▲

Prime Professioni

L'11 maggio 2007 nel Noviziato Scalabrini di Cebu City (Filippine) i giovani: **Donatus Adon** (indonesiano), **Ronan Ayag** (filippino), **Vivencio Coloma Jr.** (filippino), **Antonius Faot** (indonesiano), **Jonathan Jasareno** (filippino) e **Franciskus Xavierus Yangmin-ta** (indonesiano).



Il 1° giugno 2007, nella parrocchia di N. S. do Rosário de Pompéia, (Porto Alegre, Brasile), i giovani del Noviziato N. S. di Guadalupe di Vila Nova: (da sinistra) **Brayan Quispe Cardenas** (peruviano), **Sidney Celso da Silva** (brasiliiano), **Cigognini Alcedir** (brasiliiano), **Isaac Ferreira Báez** (paraguaiano), **Rogério da Silva Castro** (brasiliiano), **Ezequiel Canedo Gomes** (brasiliiano). Nella foto, i giovani con P. Adilson Busin, maestro (5° da sinistra) e P. Giuseppe Corradin, vice-maestro (ultimo a destra). ▲



Dal cuore delle terre bresciane

Rileggendo il ricordo che P. Carlo Galli ha fatto del nostro ex-seminario Scalabrini di Rezzato (Brescia) e pubblicato in "Scalabriniani" di gennaio-febbraio 2007, ho pensato al 40° di ordinazione sacerdotale della mia "classe", in particolare alle celebrazioni programmate per il felice anniversario di P. Giancarlo Rizzinelli e mio, figli della generosa e fertile terra bresciana. Furono celebrazioni senza pomposità, bensì molto semplici e familiari. Ripensando agli anni di formazione alla vita missionaria, mi sono venuti alla mente in particolare gli anni trascorsi nell'ex-seminario, ora trasformato in un Hotel e che porta il suo antico nome di Villa Fenaroli.

Le cronache ricordano che nella Villa Fenaroli ha pernottato anche Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi, ma sono convinto che eroi dei due o cinque mondi sono i tanti missionari che tra quelle austere e solenni mura si sono imbevuti dell'"humus missionario".

Ricorderò in particolare due

dei numerosi missionari originali di questa terra tutta speciale, eroi del vecchio e nuovo mondo, che hanno portato quella "brescianità" di cui è un esempio tipico la Villa Fenaroli, definita nel 1972 da Papa Paolo VI "il cuore delle terre bresciane" e dove "voi Scalabriniani avete formato il vostro cuore".

Ricordo il santo e leggendario **P. Faustino Consoni**, nato a Palazzolo sull'Oglio nel 1857 e discendente da parte di madre di San Vincenzo Strambi. Missionario da appena un anno in Brasile, il Beato Scalabrini, che in lui nutriva una particolare fiducia, gli affidò la responsabilità dei due Orfanotrofi di San Paolo fondati dal giovane missionario, il servo di Dio P. Giuseppe Marchetti.

P. Faustino fece davvero tesoro della fiducia del Fondatore e la testimoniò con la sua vita.

Da ragazzo salvò, rischiando la sua, la

vita di una povera donna caduta nel fiume Oglio; con i suoi risparmi acquistò un asinello per un povero ambulante sardo disperato perché gli era morto quello di cui si serviva da tempo; tentò anche una fuga per l'America e fu riacciuffato a Genova per caso da un parente.

In Brasile non ebbe un minuto di tempo libero anche se non si sa dove ne trovasse per compiere la sua missione. Con peripezie e dolorose cavalcate affrontò pericoli di ogni sorta pur di raggiungere gli emigrati nelle "fazendas", facendo spesso l'accattone per gli orfani e per terminare l'opera di P. Marchetti.



Padre Faustino Consoni, Mons. J. Camarco, vescovo di S. Paulo (Brasile) e il Beato Scalabrini con le orfanelle dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo (San Paolo, luglio 1904). A lato: I bambini di oggi dell'Orfanotrofio



Instituto Cristóvão Colombo
Uma Casa-Escola de acolhida e ajuda às crianças

Moltissime sono le testimonianze dei "coloni" che ricordano la visita fatta loro: la seguente ne è un esempio tra tante altre. "Mi hanno mandato sotto un fazendeiro che mi avrebbe cavato anche l'anima... Sono stato dieci anni senza vedere la faccia di un prete; il primo che ho visto fu P. Faustino. L'amministratore non

rono di averla soppressa per nascondere un ignobile delitto e aizzarono il popolo e gli emigrati italiani per una vera gazzarra. Le testimonianze risultarono false e solo dopo quattro anni fu assolto per insufficienza di prove. P. Faustino tacque e perdonò, confortato da una speciale benedizione che gli inviò Pio X.



voleva accettarlo. P. Faustino protestò che sarebbe entrato per il portone della fazenda anche se gli avessero spianato il fucile... La vinse e la sera radunò tutti i coloni in uno stanzone. O sior! Le lacrime di noialtri: vedere il prete, sentirlo predicare, ascoltare la Messa... Ci ha confessati tutti e comunicati: ha fatto più di duecento comunioni, molti battesimi e matrimoni".

P. Faustino fu un vero apostolo della carità. Diceva: "La carità non si misura con il metro"; fu il confessore di quasi tutto il clero della metropoli paulista; fu il rifugio dei poveri e dei peccatori.

Disse di lui un medico: "Quel prete è una rete; se fai tanto da avvicinarti, non te la cavi più". Santa Francesca Cabrini raccomandava alle sue suore: "Quando sarete in difficoltà e vi occorrerà un buon consiglio, dopo aver bussato alla porta del tabernacolo, bussate alla porta di P. Faustino".

L'anticlericalismo usò anche contro P. Faustino l'arma di infamanti calunnie. Approfittando della sua assenza, fecero scomparire dall'orfanotrofio una bambina di otto anni; poi lo accusa-

P. Faustino tornò al Cielo dopo aver dato tutto per i suoi poveri. Nelle tasche non gli trovarono un centesimo, né una veste buona per ricoprire la sua salma. Quelle nuove passavano immediatamente ai preti e ai chierici.

Un altro missionario che desidero ricordare è il **P. Francesco Milini** nato a Barbariga nel 1904. Come per il P. Faustino, particolarmente intensa e feconda è stata l'opera di carità missionaria di P. Francesco durante tutta la sua vita.

Dopo l'ordinazione sacerdotale partì per il Brasile, desideroso di "un campo più vasto di apostolato". Svolse la sua attività missionaria nell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo e come parroco e superiore. Fra le realizzazioni principali del suo periodo brasiliano ricordo la chiesa e il complesso edilizio della parrocchia N. S. della Pace di San Paolo.

Nel 1947 tornò in Italia dove coprì la carica di Rettore del seminario Scalabrini di Rezzato, di superiore della provincia Immacolata Concezione, come direttore dei missionari italiani in



P. Francesco Milini durante una delle conferenze sull'emigrazione nel 1961

Incontro delle comunità dei migranti (1992) nella chiesa Madonna della Pace, ideata da P. Milini

emigrazione, di vicario generale della Congregazione, direttore delle Opere d'Emigrazione e membro del Consiglio Supremo per l'Emigrazione della Sacra Congregazione dei vescovi, di coordinatore dei confratelli impegnati nell'Apostolato del Mare.

Le attività pastorali di P. Francesco e le importanti responsabilità nella Congregazione e presso la Santa Sede segnano le tappe luminose della sua lunga esistenza, ma soprattutto rivelano il suo zelo sacerdotale e scalabriniano, il dinamismo apostolico, lo spirito di intraprendenza, le innate doti di mente e di cuore, la genialità di vedute che lo rendevano illuminato consigliere e instancabile collaboratore.

Il suo grande amore per il Beato Fondatore, la costante preoccupazione per la formazione dei seminaristi, l'attività missionaria verso i migranti, alla quale pensava spesso con nostalgia, la passione e la vitalità che desiderava ardentemente per l'opera scalabriniana e per gli organismi ecclesiali erano argomenti con cui ha incoraggiato e puntualizzato le nuove iniziative fino alla fine della sua vita terrena.

P. Francesco nel 1977 fu costretto a ritirarsi nella Casa Maria Assunta di Arco, dove, purificato dalla sofferenza, fervente e perseverante nei suoi intenti, nel 1996 lo raggiunse la chiamata del Signore. ▲



Padre Francesco Danese, educatore e missionario per gli emigrati in Francia, nel 50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale, ricorda riconoscente l'invito del Signore e il cammino percorso.

I miei 50 anni missionari

Una famiglia semplice e unita

Di genitori molto poveri di beni ma ricchi di ben 10 figli, il mio nome di battesimo è Francesco Secondo perché il mio fratellino di nome Francesco era morto qualche mese prima che io nascessi, ed io sarò sempre secondo. Sono nato nel febbraio 1931 e cresciuto ad Arcole (Verona).

Per recarmi a scuola ed in chiesa attraversavo in un batter d'occhio ogni mattina quel ponticello sul quale nel 1796 si battè per ben tre giorni Napoleone, facendo versare tanto sangue nel torrente Alpone. L'obelisco eret-

to a fianco del ponte lo ricorda! Ponte di scontro e non d'incontro!

Non ero chierichetto, ma molto assiduo alla chiesa come i miei genitori e fratelli. A 7 anni ho ricevuto la prima Comunione e poco dopo la Cresima dal Vescovo mons. Socche, grande amico dei Missionari Scalabriniani. A 11 anni, terminate le elementari, bisognava già orientarsi per un mestiere o iniziare le scuole medie. Ma in quell'estate accadde un piccolo avvenimento che segnò per sempre la mia vita.

Devo partire

Venne al paese un missionario d'Africa e a noi ragazzi riuniti in oratorio raccontò il suo lavoro di missionario illustrandolo con diapositive. Nel mio cuore successe qualcosa di grande, come se il Signore mi dicesse: "Parti, va anche tu!...".

Tornato a casa, mia mamma me lo ricorderà per molto tempo,

continuavo a ripetere: "Devo partire, devo partire...". E sono partito per Bassano del Grappa (VI), dove c'era un seminario che formava i giovani alla vita missionaria tra gli italiani emigrati.

Quindici anni di studio, di preghiera e di formazione. Il 19 marzo 1957, festa di San Giuseppe, sono stato ordinato sacerdote a Roma con altri tre compagni con i quali avevo vissuto gli ultimi nove anni. Il giorno dopo ebbi la gioia di celebrare la prima Messa in san Pietro, circondato dai miei genitori, fratelli, zii e cugini.

Educatore

Avevo già la mia destinazione per il Brasile e preparavo la mia



P. Francesco Danese con un gruppo di bambini immigrati e ad un incontro di comunità etniche nella Missione Cattolica

partenza con lo studio del portoghese, la lingua del paese dei sogni. Era il momento del coraggio e dell'amore per riascoltare la parola che risuonava dentro di me: Parti...! Negli anni '60 anche i miei genitori e fratelli dovettero partire dal Veneto per cercar lavoro, e dopo un tentativo di stabilirsi in Francia, si dovettero fermare nel Piemonte, dove vivono tuttora i miei parenti. Anch'io divenni così figlio di famiglia in emigrazione.

Il Signore però, accogliendo il mio sì, mi indicò un'altra strada, un'altra destinazione.

A Bassano del Grappa, in seminario, incominciai il servizio missionario ai ragazzi che, come me 15 anni prima, iniziavano il cammino di preparazione alla vita missionaria. Compìi questa missione per ben 13 anni. Quanti ragazzi e adolescenti ho incontrato, aiutato, ascoltato ed amato in quegli anni di sacerdozio! Quante gioie semplici, slanci di generosità, quante pene e lacrime ho condiviso, quante speranze ho sostenuto... Tutto però ha concorso per preparare il giorno in cui sarei veramente partito.

Le tappe missionarie

Grenoble è stata la mia prima destinazione missionaria fuori d'Italia. E a Grenoble per 12 anni ho incontrato un'Italia che non conoscevo, l'Italia degli emigrati italiani e specialmente l'Italia del Sud che ho incominciato ad amare intensamente, liberandomi da quel senso di superiorità che altri allora avevano nei loro confronti. L'emigrante è la persona più predisposta a superare le frontiere. Vivendo insieme ci siamo conosciuti, ci siamo incontrati e amati, abbiamo gioito delle diversità che ben presto diventarono un prezioso mosaico.

Così, dal 1982, nelle altre tappe della mia vita missionaria: a



Marsiglia, a Parigi, a Pierrelaye, dove ho incontrato e amato molte famiglie portoghesi, dei Paesi dell'Africa, dell'Oceania e del Centro America. Ascoltando i migranti sono entrato in comunione con loro, e loro con me, li ho sempre incoraggiati a vivere un cammino di fede, di comunione e di fraternità, anche con le famiglie della comunità parrocchiale.

Ritorno a Grenoble

Dopo aver abbracciato i vari volti dell'emigrazione in quest'ultime città, sono tornato ancora tra gli amici italiani di Grenoble, i primi che ho incontrato ed amato. Sono tornato con un cuore pieno di emozione e di ricordi, arricchito dall'esperienza per l'incontro con tanti altri volti dell'emigrazione. Altrove, chissà, avevo un po' dimenticato il volto dell'Italia, ma ora a Grenoble lo ritrovo, ritrovo le mie origini. Il cammino percorso con persone di altre origini non farà che illuminare e sostenere i passi dell'amicizia e della ricerca dell'amore che ha il volto del Signore.

Anche qui a Grenoble, come oggi in Italia, dove sono e tuttora giungono i migranti dai volti

multicolori, siamo chiamati a percorrere il mondo dell'amicizia. Oggi la voce ascoltata all'inizio del mio cammino missionario non mi dice più: Parti! ma, "Guardati attorno, eccoli, ascolta, va' loro incontro, sono tutti qui, sono io che arrivo con loro!"

Il mio pensiero e la maggiore preoccupazione sono particolarmente dirette ai giovani e ai figli nati in terra di emigrazione. La loro fede si è spesso indebolita, resa fragile per tante ragioni di cui siamo tutti a conoscenza.

Molti hanno conquistato un posto nella società, raggiunto responsabilità; sono stimati e riconosciuti quali medici, avvocati, ingegneri, professori... ma, purtroppo, anche nella chiesa di Grenoble sono piuttosto assenti, disorientati, deboli o indifferenti e facilmente preda di un nuovo paganesimo...

Ritornato a Grenoble da qualche mese, con la ricchezza di ricordi e di progetti, ho celebrato con tanta gioia i 50 anni del mio sacerdozio missionario, quasi un ritorno in famiglia perché insieme abbiamo gustato la bontà del Signore. Insieme continueremo a volerci bene e a camminare mano nella mano. ▲

Padre Gelmino Metrini, prendendo lo spunto dalla morte di P. Umberto Marin, mi ha proposto di scrivere qualcosa su un tema preciso: "Perché nella tua classe, caso piuttosto raro in Congregazione, siete in quattro ad aver scritto e parlato e fatto tanto per il Fondatore? Da dove viene questo interesse e questa passione? C'è una matrice?".

Non ci avevo mai pensato, ma l'idea non mi dispiace, perché mi permette di sfogliare parecchie pagine della mia vita e, alla mia età, è normale che sia più la storia già scritta di quella che resta da scrivere. P. Gelmino mi ha fatto, oltre al mio, il nome di P. Marin, di P. Fongaro e di P. Caccia in quanto postulatore e animatore di tante iniziative. Io aggiungerei almeno un altro nome, quello di P. Francesco Scapolo, che a suo tempo aveva preparato degli opuscoli preziosi in Argentina.

E faccio subito un salto ai primissimi anni di seminario, al primo addirittura, quando la nostra classe, divisa in due sezioni, aveva come assistenti - i prefetti di allora - P. Giuseppe Corradin e P. Mario Raccanello, due sempre di scalabriniani doc, che ci hanno fatto innamorare del nostro ideale subito.

Sarebbe bello poter citare i canti coi quali animavano le nostre ricreazioni invernali e le nostre passeggiate nel dintorni di Bassano. Saranno in tanti a ricordare come, nei nostri incontri, anche degli ultimi anni, P. Marin partiva con la sua bella voce a intonare "È notte, il muggito risuona dell'onde...", oppure "Giovani, la vita è bella, perché ci attende l'ideal scalabriniano...". Ricordo anche - eravamo in terza media - con che entusiasmo abbiamo accolto "La Croce di Cristo e il patrio vessillo...", che P. Renato Bolzoni e P. Umberto Rizzi avevano appena portato da

Se c'è un perché



Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) 1947: la classe di Prima Media
Casa Madre di Piacenza 1956-1960: gli anni della Teologia

Cremona, dove abitava il Maestro Caudana, che aveva musicato il bel testo di P. Giacomo Sartori.

Senza dubbio, questa passione è cominciata in quegli anni, ai quali hanno fatto seguito gli anni del ginnasio a Rezzato, dove il rettore, P. Angelo Corso, ritornava di continuo nelle sue prediche ai suoi ricordi del Rio Grande.

Vengo agli anni della teologia, rettore P. Francesco Prevedello, in quel momento consigliere generale, che era riuscito, quasi di nascosto, a portarci da Roma l'epistolario di Scalabrini, battuto a macchina su carta velina, per aiutarci a entrare nello spirito del Fondatore, perché avevamo maturato un piccolo progetto ambizioso: scrivere una pièce

teatrale sulla vita di Scalabrini. E ce l'abbiamo fatta. Preparato il canovaccio, ci siamo divisi le scene: Marin, Fongaro, Ceriani e il sottoscritto. L'abbiamo poi rappresentata nel nostro salone-teatro ed erano intervenuti in blocco anche i seminaristi della diocesi coi loro superiori.

Che fine ha fatto questo "capolavoro"? So che ne era rimasta una copia e la custodiva P. Marin. Non vorrei che, dopo la sua morte, sia finita tra le cartacce da buttare.

È stato un insieme di situazioni, soprattutto di incontro con gli educatori che vivevano il nostro ideale con entusiasmo. È nato tutto allora e grazie a Dio non si è spento. ▲

Dopo tanti anni trascorsi nelle missioni del Brasile e trovandomi in Europa per un corso di formazione presso lo Scalabrini International Migration Institute (SIMI), ho avuto l'occasione di trascorrere un breve periodo tra gli emigrati in Inghilterra.

A distanza di qualche mese, mi ritorna alla memoria la significativa esperienza, in particolare nella Missione Cattolica Italiana di Bedford, tra gli emigrati italiani e soprattutto tra i giovani.

La dinamica dell'attività missionaria e il nuovo ambiente, a cui non ero per niente assuefatto,

Parentesi estiva



Un gruppo di giovani nella Missione Cattolica Italiana di Bedford

P. Luigi Mansi tra i bambini del catechismo



titudine il giovane P. Claudio

pur nei limiti della non conoscenza della lingua inglese, mi hanno immediatamente coinvolto e immerso nel lavoro, nel quale ho subito riscontrato un'ottima accoglienza, soprattutto da parte dei giovani e grazie all'esempio e all'accompagnamento di P. Giovanni Meneghetti, direttore della Missione.

Circa il 20% della popolazione è composta da emigrati italiani. A volte si riscontrano alcuni segni di stanchezza, ma in cambio è ancora assai numerosa e attiva la presenza dei giovani, che incontrano nella Missione un punto di riferimento per le loro attività e formazione cristiana. Le Messe domenicali sono assai frequentate. Si nota la presenza di famiglie giovani, accompagnate spesso dai figli.

Molto attivo e vivace è il movimento neocatecumenale, costituito soprattutto da giovani. Lo stesso crea un clima propizio anche per una propria scelta vocazionale. Molte famiglie e i giovani ricordano con simpatia e gra-

Riccio, attualmente missionario nella Missione Cattolica Italiana di Colonia (Germania), cresciuto proprio in questa comunità.

Mi hanno particolarmente colpito l'attaccamento degli emigrati alla Missione, a cui fanno

ricorso per molteplici necessità e ricorrenze, com'è il caso della celebrazione degli avvenimenti familiari, delle onoranze funebri dei loro cari prima del rimpatrio della salma in Italia, la celebrazione delle feste patronali, nelle quali esprimono la loro religiosità, la loro fede a cui non vogliono venir meno e l'attaccamento alla terra di origine.

Nella bella chiesa della Missione sono esposte varie icone dei santi patroni portati nel loro pellegrinaggio verso una nuova patria, ma soprattutto incarnate nel profondo del loro cuore. ▲

Il letto del vescovo

A molti sembrava che la penitenza del Servo di Dio Massimo Rinaldi fosse eccessiva. A chi osava dirgli: "Eccellenza, non è più giovane; il freddo si fa sentire, si metta a letto anche lei come tutti i buoni cristiani", egli sorridendo rispondeva: "Ai comodi si fa presto ad abituarsi: c'è sempre tempo!", e cambiava subito discorso, facendo capire che, su quell'argomento, era meglio non insistere! E così, per oltre quarant'anni, il Servo di Dio dormì sempre sulle tavole, fosse in Brasile, a Roma e nell'episcopio di Rieti. Tra i doni ricevuti dai suoi parenti in occasione della consacrazione episcopale vi fu quello di un comodo letto. Dopo qualche giorno, vennero a pregare il buon domestico Aniceto affinché volesse cambiare le lenzuola e lavare le usate. "Cambiare le lenzuola?... Ma se sono pulite come il primo giorno!". Era un dono superfluo quello di un letto? Se doveva servire per lui, certamente sì. Ma a lui per dormire bastava un baule piatto e massiccio. Ospite di qualche casa, al mattino disfaveva sempre il letto e metteva in disordine le lenzuola per nascondere la sua mortificazione. Le suore a Rieti gli fecero un materassino sottile e lo posero sopra il baule ma egli lo fece subito sparire. Per quanto si cercasse, non si riuscì a rintracciarlo. Alle suore che gliene facevano rimostranza, rispose semplicemente: "Ora che son vecchio, che son quasi arrivato al termine della mia vita, volete farmi perdere le mie buone abitudini!". Il letto lui l'aveva preparato per tanti altri, per le vecchiette dell'ospizio, per le orfanelle, per i sacerdoti, per le suore e per tanti poveri. ▲

www.massimorinaldi.org



Guerriero e militante

La sua voce si è spenta, la sua penna è ferma. Per oltre cinquant'anni P. Giuseppe De Rossi è stato un guerriero e un militante della Fede e di Dio.

Dotato di un'intelligenza perspicace e di vasta cultura, specialmente in fatto di teologia, filosofia, storia e letteratura, P. Giuseppe era attento a tutti gli avvenimenti canadesi, italiani e mondiali e pronto a dare la sua opinione che rivelava sempre profonda riflessione e grande apertura di spirito.

Rispettoso della Chiesa e della Gerarchia, al tempo stesso, P. Giuseppe era uno spirito indipendente e con tutta sincerità rimproverava anche certi uomini di Chiesa quando vedeva in essi mancanza di logica o di coraggio.

Era un vero giornalista-scrittore. Per trent'anni la sua penna ha commentato sul settimanale

"Insieme" eventi canadesi, italiani e mondiali con la sua tipica lucidità e indipendenza.

Purtroppo la maggioranza della stampa è partigiana e presenta i fatti visti da sinistra o da destra, ignorando quasi sempre l'elemento religioso anche se il novanta per cento delle persone sono affiliate a una religione (per noi cristiana) e questa religione è una componente che va tenuta presente per capire i comportamenti umani.

P. Giuseppe ha sempre richiamato il fatto religioso e la sua importanza nella vita delle persone. Spesso ha rimproverato coloro che vogliono assolutamente ignorare Dio e religione.

Il suo stile giornalistico era originale e brillante, specialmente quando veniva costretto a far polemica. Era un uomo da combattimento. Ha sempre lottato per la verità e il punto di riferimento per la verità era il Vangelo.

Ma veniamo al suo lavoro come sacerdote e come

missionario. Dopo gli anni trascorsi nelle missioni di Francia e come professore nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI), nel 1964 si trasferì in Canada per seguire l'idea missionaria del Beato Scalabrini: assistenza agli emigrati italiani. Ha vissuto questo ideale-programma tutti i giorni della sua vita a Montréal.

Ha lavorato come missionario convinto e fedele per stabilire la Missione dell'Annunziata in Lachine, altrettanto per sviluppare quella di "Madre dei Cristiani" in LaSalle e di N. S. di Pompei.

I connazionali che avevano problemi di lavoro o di immigrazione andavano dal buon padre, che tutti ha cercato di aiutare. Ha veramente attuato quotidianamente l'ideale del Fondatore ed ha dato la sua vita al servizio degli immigrati.

Se il governo italiano avesse bisogno di scegliere qualche personaggio che ha speso tutta la vita per aiutare i suoi connazionali immigrati senza alcun vantaggio personale, non ha che da esaminare la vita di questo missionario eroico che è molto di più di un prete operaio o di un sindacalista.

È stato un missionario che ha speso tutta la sua vita per amore di Cristo e per lo stesso amore ha aiutato tutti ad avere i loro diritti riconosciuti e rispettati: un vero seguace del Beato Scalabrini per i tempi moderni.

P. De Rossi avrebbe potuto dire di se stesso, come l'apostolo Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho finito la corsa, ho conservato la fede". E il Signore, giusto giudice, gli darà la corona. ▲



P. Giuseppe De Rossi (in alto) e con altri confratelli in una foto ricordo del 2000 (sotto)
La chiesa N. S. di Pompei di Montreal (a lato)





Australia

Immagini da San Luca di Lalor



Immigrati indonesiani, dopo la Messa celebrata dal cappellano P. Simon Rande O'Charm per dare inizio alla comunità 'Ecclesia Domestica' che intende riunire le numerose famiglie indonesiane residenti.

Immigrati di varie nazionalità di lingua inglese con P. Vittorio Basso.

Immigrati italiani accompagnati da P. Dino Torresan.

Mons. Les Tomlinson, vicario generale di Melbourne, P. Boy Galdo, il preside Frank Vetrone e i bambini della scuola parrocchiale riuniti per l'inaugurazione della biblioteca.



Ordinazioni Sacerdotali

Il 16 giugno 2007, **P. José Humberto**

Chacón Flores, dell'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma, ordinato nella parrocchia di San Antonio de di Huatusco da Mons. José Eduardo Porfirio Patiño Leal, vescovo di Córdoba (Messico). ▲



Il 15 luglio 2007, **P. Carlos Miguel Caetano**

Dias, dell'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma, ordinato nella chiesa giubilare di San Pietro, Peniche (Portogallo) da Mons. Anacleto Cordeiro Gonçalves de Oliveira, vescovo ausiliare di Lisbona. ▲



Ordinazione Diaconale

Il 24 giugno 2007, **Alexandre De Nardi**

Biolchi, del Seminario San Giuseppe di Merlo (Argentina), ordinato nella cattedrale di N. S. del Rosario (Moreno) da Mons. Fernando Maria Bargalló, vescovo di Merlo-Moreno. ▲



50° Sacerdotale

Il 1° giugno, 102° anniversario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Scalabrini, i missionari (da sinistra) P. Loreto De Paolis, P. Martino Serraglio, P. Luciano Baggio, P. Abramo Seghetto, P. Emilio Lorenzato, P. Gelmino Metriani e P. Guido Pirollo hanno celebrato il 50° di Ordinazione Sacerdotale nella cattedrale di Piacenza, dove il 1° giugno 1957 erano stati consacrati sacerdoti. ▲



P. Umberto Marin

ARRENDERSI SOLO A DIO

P. Luca Marin testimonia l'eredità spirituale dai cento orizzonti dello zio P. Umberto Marin

“Rosso di sera...” s’intitolava la seconda raccolta di poesie che P. Umberto Marin aveva pubblicato nel 1981 (dopo “L’Aquilone” del 1979). I puntini di sospensione del titolo non indicavano solamente che il proverbio meteorologico andava completato: erano pure sottintesi la “speranza” e l’ottimismo del suo autore.

P. Umberto avrebbe certamente celebrato in modo festoso il giorno della sua morte, avvenuta il 28 marzo 2007, come quello dell’entrata in una nuova era di vita. “...Bel tempo si spera” significava per lui “...bel tempo si crede” fiducioso nelle parole di Cristo.

P. Umberto osservava la sua vita, valutava le sue esperienze e concludeva con soddisfazione che era all’opera nella storia una giustizia più grande di quella degli uomini.

Raccontando la sua infanzia ricca di aneddoti spassosi, d’impensate marachelle, oltre a divertire i suoi amici, era conscio indirettamente di veicolare un messaggio positivo basato sul contrasto fra ciò che secondo le premesse egli avrebbe dovuto essere e ciò che era diventato invece da adulto. La città di Asolo (Treviso), suo paese natale, porta

ancora nascosto un segno della sua vivacità: un angolo di muro, sede allora di una banca, in cui permane la sagoma di un foro scolpito a “falce e martello” durante la guerra.

P. Umberto aveva vissuto in anni in cui la sensibilità per il “sociale”, ovvero il “popolare”, l’“operaio”, il “laico”, il “reale” era molto accentuata. Come molti al suo tempo, dovette sintetizzare personalmente la propria visione della missione di Cristo con gli stimoli provenienti dal comunismo italiano, dalle spinte idealistiche degli anni Sessanta e con il nuovo modo di porsi della Chiesa dopo il concilio Vaticano II.

Come tutti i suoi “coscritti” del 1934 e dintorni, aveva conosciuto il seminario della tradizione pre-conciliare, ma aveva mosso i primi passi d’azione pastorale nel post-concilio.

Ordinato sacerdote nel 1960, si diceva fortunato d’essere partito subito in Inghilterra, destinazione Bedford e, soprattutto, Londra. Pur amante degli studi che coltivava con facilità, desiderava quel “battesimo missionario” che solo i problemi umani sperimentati riescono a dare. Gli immigrati da servire erano gli Italiani in un’Europa ancora poco “europeizzata” e di una Penisola ancora poco competitiva, poco attenta verso i lontani, caratterizzata da tutti i suoi regionalismi e provincialismi.

Per la Congregazione Scalabriniana in Gran Bretagna si trattava degli ennesimi “tempi da pionieri”, con l’irradiazione nei centri di maggiore concentrazione degli emigrati, in alloggi talvolta simili a topaie e con tanti servizi – sia religiosi che civili – da mettere in funzione.

Le amicizie strette in quegli “anni ruggenti” tanto con i compagni missionari che con i mille volti dell’italianità d’Inghilterra sono rimaste salde nel tempo. Il “patrimonio degli amici” corrispondeva per P. Umberto ad una parte di quel “centuplo” promesso da Gesù, che custodiva, alimentava ed estendeva ogni giorno. Era importante che un missionario fosse affabile, capace di stabilire in breve tempo relazioni umane profonde e sincere.

L’interlocutore poteva anche essere un anticlericale o un pesissimo praticante: la qualità umana andava comunque riconosciuta, valutata ed aperta alle mille possibilità d’impegno che Dio offre ad ogni uomo. La Chiesa contemporanea doveva “continuare” e non tanto “cominciare” ad essere aperta, lungimirante, misericordiosa, saggia, flessibile e raggiungibile. Doveva incamminarsi sulle orme di un Cristo che cena con i santi e con i peccatori e sul modello di una carità “che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”.

Molte persone hanno incontrato prima l’uomo Umberto e

poi il sacerdote. Il primo incontro avveniva in un'ottica di fraternità e solo dopo emergeva la sua dimensione di guida morale e spirituale.

Un formidabile strumento di azione religiosa e sociale dal 1963 P. Umberto lo aveva scoperto nella stampa, nella direzione del quindicinale "La Voce degli Italiani".

La predicazione di P. Umberto era al contempo "udibile", tramite la sua voce poderosa da tenore, ed estremamente efficace: ben costruita, semplice nella sua concatenazione ed "interessante". Da giornalista qual era, sapeva di dover attirare l'attenzione del suo ascoltatore, mantenerlo sveglio e provocarlo a reagire emotivamente. Il periodico che dirigeva gli aveva permesso d'adentrarsi nel campo associativo, politico e letterario, facendo propria la causa dei migranti.

Alla fine degli anni Settanta, con vent'anni d'immersione all'estero fra i migranti, P. Umberto sentì il bisogno di "cantare" quel vissuto e di esprimere nella poesia le cose che più gli stavano a cuore. Tanto la sua prosa che i suoi versi sono, da questa tappa in poi, intrisi di sentimento, di "pathos" sincero, direbbero gli esperti. La sua non è, ovviamente, una poesia ermetica e non nasconde affatto le sue fonti d'ispirazione: il suo essere, i suoi cari, i migranti, Cristo, la sua terra natale, il fondatore della sua congregazione, l'amore. Vi si scoprono tanto il desiderio di una "patria" che le traversie dell'"esilio", perché la vita di ogni individuo è fatta di partenze ed arrivi, di lavoro e di riposo, di tramonto ed alba.

Rientrare in Italia nel 1979 rappresentò per P. Umberto un nuovo "andare all'estero". Dopo una parentesi romana che gli permise di fare il punto sulla situazione migratoria italiana e di coinvolgersi nella redazione de "L'Emigrato", dal 1981 venne mandato nell'ambiente ingarbu-



P. Umberto Marin (a sinistra) con i confratelli P. Giovanni Meneghetti, P. Bernardo Zonta e P. Sisto Caccia

gliato e semi-invisibile dell'interland milanese: una parrocchietta di frazione, Pinzano, persa fra le ombre tette di palazzoni-dormitorio con tutti i problemi sociali e le provenienze dell'Italia più povera. Sono anni in cui egli sembrò lasciarsi alle spalle attività prestigiose come l'editoria e la presenza in una grande capitale europea, per dedicarsi ad una popolazione considerata socialmente "irrecuperabile", farcita di esempi di "devianza". Ma non si trattava di una mera missione fra i "poveri" o gli emarginati, bensì di un fronte specifico della Chiesa nel campo dell'immigrazione.

Con il cardinal Carlo Maria Martini il parroco di Pinzano ebbe la sorpresa di non vedersi considerato come un numero nella vastità della diocesi milanese. Il suo vescovo credeva nel progetto scalabriniano di una parrocchia universale per gli italiani e per i migranti da crearsi nel centro di Milano e considerava con interesse la sfida dell'inserimento in un terreno difficile come quello della periferia metropolitana.

Nel 1989 fu quindi "fondata" la parrocchia interculturale di S. Maria del Carmine nel cuore del capoluogo lombardo. Per un apostolato che si rivolgeva ad un ricco quartiere ed agli stranieri di lingua inglese (americani, cingalesi, filippini...) vennero dapprima impiegati missionari con un passato in terra anglosassone. P.

Umberto assunse la responsabilità dell'insieme e soprattutto dei gruppi italiani. Due interessi occuparono in questo periodo i suoi ritagli di tempo: il mondo giudaico (su cui avrebbe desiderato scrivere un ulteriore libro) e la ricerca migratoria. Quest'ultima si sarebbe concretizzata nella nascita de "Il Crocevia", messo in piedi poco prima del 2000 in una fase fisicamente tormentata della sua esistenza.

P. Umberto paragonava tale debolezza corporea dei suoi ultimi anni alla statua a mezzo busto senza gambe, braccia ed occhi eretta davanti al sagrato del Carmine. Nella sua consueta rielaborazione positiva delle disgrazie, benediceva il proprio ritiro forzato dalla frenesia per il maggior impulso e profondità spirituale che gliene sono derivati.

Seguendo il Crocevia, la "pastorale degli amici", le considerazioni sulla sua vita, ha prodotto una serie innumerevole di poesie e riflessioni. Una delle sue ultime composizioni, ancora annotata a mano, s'intitola "Il prete", dipingendo in quattro strofe la figura di questo essere: "Quello che si nasconde/ dietro la veste talare/ non è un manichino// Ma è un uomo vero/ come tutti gli altri/ ma ha uno strano destino// Se si abbassa/ in cerca della gente/ rimane solo// Se si innalza/ lontano dalla gente/ tutti si aggrappano a lui". ▲

Comunità missionaria scalabriniana "Gesù Itinerante"

Costruttrici di comunità

La Diocesi di Caetité, Bahia, formata da 35 municipi, a 770 Km dalla capitale Salvador, abbraccia un'area di 41.527 km². Il 30% della popolazione vive nell'area urbana e il resto nella zona rurale. Le Missionarie Scalabriniane svolgono le attività pastorali e assistenziali nei municipi di Botuporã, Caturama e Tanque Novo, di oltre 35mila abitanti, situati nel sud-est dello Stato di Bahia.

Il terreno incolto della regione, dove le suore risiedono dal 1995, è ogni anno colpito dalla siccità: piove, infatti, per un periodo di soli tre mesi l'anno, da novembre a gennaio. Fiumi, ruscelli e depositi di acqua hanno quindi una breve durata.

L'inesistenza di investimenti pubblici nella costruzione di serbatoi di acqua provoca regolarmente l'esodo della popolazione rurale. Le risorse economiche fornite dalla migrazione hanno migliorato notevolmente il tenore di vita, anche se, talora, ciò è pagato a caro prezzo.

Parte centrale del lavoro missionario è dedicato alla visita delle famiglie: a quelle che affrontano l'emigrazione nel periodo "della secca" e a quelle

costrette a rimanervi nonostante i disagi della siccità. Le une e le altre hanno assoluto bisogno di un sostegno pastorale che tenga conto della dimensione umana e spirituale.

Con altri gruppi, le suore missionarie si occupano della costruzione di cisterne che consentono di immagazzinare l'acqua piovana per il consumo familiare. Organizzano dei corsi per la formazione ad un uso saggio e proficuo di quel bene che è l'acqua. Incentivano l'allevamento di animali idonei al clima, come capre e pecore, la coltivazione di frutta, verdure, legumi, cereali e altri prodotti della regione che poi commercializzano. Incentivano pure l'apicoltura, una attività che vede impegnati soprattutto i giovani e le donne. Una meta a cui intendono presto arrivare è rendere legale la vendita del miele che, per ora, non conosce che il commercio clandestino. Per le giovani e le donne organizzano corsi di lavoro a maglia, di ricamo e di cucito. Una missionaria segue infine l'attività specifica della "Scuola Famiglia Agricola" (EFA), che ha lo scopo di insegnare ai figli degli agricoltori l'impiego di tecniche speciali moderne per la lavorazione della terra e una sua miglior produzione.

Con l'aiuto di programmi radio, la visita alle famiglie e la collaborazione di leaders, le missionarie sono impegnate nella celebrazione della Parola, nella formazione spirituale e umana, nella diffusione dello spirito di solidarietà, soprattutto nei confronti delle famiglie più bisognose.

Il sogno e l'ideale di ogni missionaria sono il segno visibile dell'amore paterno e solidale di Dio per tanta gente e soprattutto per quelle famiglie che soffrono a causa della migrazione e della precarietà. ▲

I migranti si intrattengono dopo la celebrazione domenicale (in alto)
In attesa di attingere l'acqua dal pozzo comunitario



Giovani

Incontro di giovani famiglie
di diverse nazionalità



famiglie

Da qualche anno, al Centro Internazionale (Internationales Bildungszentrum Scalabrini) di Solothurn, hanno cominciato a darsi appuntamento alcune giovani famiglie di diverse nazionalità, che hanno maturato una particolare sensibilità nei confronti dell'altro e l'esigenza di una formazione all'accoglienza delle diversità.

La sensibilità e la ricerca di questi "Amici sulle strade dell'esodo" si sono andate traducendo anche in fatti concreti di apertura, solidarietà, annuncio che, vissuti sulle tracce di una spiritualità scalabriniana di comunione, sfociano nel dono di un'amicizia.

Nell'ultimo incontro con famiglie e bambini di diverse provenienze che vivono in Svizzera, il momento di preghiera insieme si è arricchito di uno scambio di esperienze di vita.

Il grazie alla vita di Reine dal Togo si chiama Credo. È un bel bambino di sei mesi che sorride in braccio alla mamma, nato nonostante il parere contrario dei medici che insistevano per l'interruzione di una gravidanza ad alto rischio. "Contro il parere dei medici, ho deciso di tenere il bambino, dicendo loro che solo Dio ha l'ultima parola. Quattro volte sono stata ricoverata, quattro volte sembrava che la gravidanza non potesse continuare... Anche il parto si presentava molto delicato per la mia vita e quella del bambino, ma grazie a Dio tutto è andato bene. Forse ora capite perché il nostro bambino si chiama così".

Da tempo, alcune di queste giovani famiglie si sono messe a fianco di altre più svantaggiate attraverso progetti di solidarietà ma soprattutto condividendo il difficile percorso della loro storia. Katia e Valerio ci hanno parlato di un'amicizia con una famiglia armena costretta a cercare rifugio in Sviz-



Momenti dell'incontro all'Internationales Bildungszentrum J. B. Scalabrini di Solothurn

zera. Attraverso la solidarietà, la condivisione di tanti passi in cui hanno incontrato difficoltà e porte chiuse, hanno capito che "essere amici significa partecipare e vivere insieme i momenti d'incertezza e di dolore, accettando l'impotenza e la piccolezza e affidandoci a Dio. Non sempre infatti possiamo risolvere i problemi dell'altro. I dram-

mi nascosti dietro a tante storie di rifugiati sono complessi e troppo grandi per poterli semplicemente far sparire d'incanto. Questa amicizia ci ha mostrato che le piccole e grandi difficoltà della vita sono una preziosa occasione per crescere e maturare insieme e che con l'aiuto di Dio tutto è possibile".

Il dinamismo della speranza ha in sé uno slancio di futuro: un futuro plasmato dalla forza dell'accoglienza che si sogna universale, fino a quando non ci sia più nessuno che si senta straniero, solo o emarginato. Ognuno, nell'ambiente in cui vive, cerca di trasmettere questa convinzione. È l'esperienza di Daniele, presente all'incontro con la sua famiglia. Daniele insegna latino in un liceo: "Lo scorso anno, alcuni studenti che avevano letto "Il codice da Vinci", cominciarono a pormi domande su Gesù e sull'autenticità delle affermazioni contenute nel libro. Pensai di valorizzare il loro interesse e diedi loro l'opportunità di scegliere se lavorare su Plauto o sui Vangeli. Scelsero questa seconda possibilità che ci ha impegnato per alcuni mesi. Così traducendo i testi sono emerse molte domande che ci hanno aiutato a vedere la fede come gioia e vita, amore che vince la morte".

L'esperienza di amicizia-comunione, che ci fa incontrare come appartenenti all'unico Corpo di Cristo, vive e si approfondisce nel rapporto di fede che a poco a poco ci universalizza. ▲



Una vita per gli orfani

Pagine d'archivio

La lettera che riportiamo, scritta da S. Paulo nel mese di maggio 1896 da P. Giuseppe Marchetti al suo Vescovo Mons. Nicola Ghilardi di Lucca, è stata di recente trovata dalle Suore Scalabriniane di S. Paulo del Brasile e consegnata copia all'Archivio generale dei Missionari. Essa si aggiunge al voluminoso materiale cartaceo raccolto in vista della Beatificazione di P. Giuseppe Marchetti (1869-1896), eroico Missionario scalabriniano, morto all'età di 27 anni, martire della carità.

Il contenuto della lettera è interessante perché, oltre a offrire una panoramica della situazione dei nostri connazionali in Brasile, mostra i sentimenti e i propositi di questo giovane sacerdote, entrato nella congregazione dei Missionari di S. Carlo dopo aver ascoltato a Lucca una conferenza di Mons. Scalabrini sul problema dei connazionali emigrati. In un primo momento si aggrega come missionario apostolico per accompagnare sulle navi gli emigrati lungo la traversata dell'oceano e in seguito, ottenuto il permesso dal suo vescovo, entra definitivamente come missionario scalabriniano.

A bordo delle navi che trasportavano gli emigrati erano frequenti i casi di epidemie e di morte. P. Giuseppe, sente "i gemiti inconsolabili di orfanelli e orfanelle" i cui genitori erano deceduti sulla nave e gettati nel mare esponendo al suo vescovo "il piano che Gesù nella S. Orazione e nella volontà dei Superiori mi ha posto innanzi, perch'io magari col sangue lo colorisca". Con coraggio e determinazione, in mezzo a mille difficoltà, inizia a costruire un orfanotrofio a S. Paulo. Sogna anche di farvi una residenza per i missionari "pronti a varcare l'oceano", visitare i connazionali che lavoravano nelle fazendas ed erano trattati come schiavi, ecc.

Ma soprattutto egli desidera donare tutto se stesso mente, cuore e forze fisiche alla causa degli emigrati e degli orfanelli. Ammalatosi di febbre gialla non cessava di ripetere: "Eccomi pronto a morire; tante volte ho desiderato il martirio; e, se invece del martirio di sangue, potrò ottenere il martirio delle fatiche apostoliche, sarò felice".

Il 3 ottobre 1896, nella rinnovazione dei tre voti perpetui aggiungeva anche il voto perpetuo di carità, "così, in tutto anteporrò il prossimo a me stesso, ai miei piaceri, alla mia salute, alla mia vita".

P. Giovanni Terragni

La lettera ritrovata

S. Paulo (Brasile), 1 maggio 1895

Eccellenza reverendissima, quando partii l'ultima volta da Lucca, io pensavo di tornare nel mese di maggio; ora però vedo che è impossibile nelle circostanze in cui la divina Provvidenza mi ha posto, poter mantenere la promessa. Perciò da queste terre lontane mi rivolgo alla Ecc.za V. Ill.ma e Rev.ma per chiederle innanzi tutto la S. Benedizione per me e per le opere mie, e per attestarle, ancora una volta, la mia indimenticabile riconoscenza. Ho saputo che costì a Lucca si sono fatti alcuni discorsi a mio riguardo, i quali tendevano a mettere in dubbio la sincerità della mia missione, appunto perché non mi hanno veduto ritornare. Dico la verità, ne ho sentito dispiacere, non per me che merito d'essere coperto davvero di obbrobrio, ma per l'Ecc. Vostra e pel Sig. Rettore del Seminario i cui dispiaceri io sento fortissimamente.

Del resto, se mi permette, io esporrò il piano che Gesù nella S. Orazione e nella volontà dei Superiori mi ha posto innanzi, perch'io magari col sangue lo colorisca.

Ne' due viaggi che ho fatto, per ora, all'America, ho assistito a casi veramente luttuosi; ho gettato in mare madri e padri che lasciavano nella desolazione creature innocenti. Nelle case di immigrazione ho sentito gemiti inconsolabili di orfanelli e di orfanelle; nelle colonie poi la terribile febbre gialla, i serpenti velenosi e i mali trattamenti di alcuni fazendeiros dalle maniere sempre di schiavitù mietono tante vittime che lasciano una infinità di impotenti e di orfani. Guardai se gli uomini avevano ancora posto rimedio a questa piaga generale pel Brasile e vidi e seppi che le orfanelle erano destinate, in gran parte, a saziare la sete venerea d'inumani trafficanti di carne umana e più tardi a spargere per le città e per le borgate le piaghe di Sodoma, e che gli orfanelli finivano per diventare strumenti di lucro alla miriade di giornalisti che impestano

pure in altro modo le città, preparandosi così al vagabondaggio e al carcere, ecc.

Concepì allora il pensiero dei miei orfanotrofi, specialmente perché le autorità consolari non seppero o non vollero accettarmi un orfanello di 17 mesi che aveva lasciato la mamma nel mare. Il pensiero era ardito per la mia gioventù, per la mia incoscienza del paese, delle persone, della lingua, e per i pregiudizi che qua avevano i preti italiani e specialmente la nostra Congregazione, battagliata dalla autorità laica ed ecclesiastica per la imprudenza, o meglio, pel troppo zelo del mio predecessore [P. Colbacchini]. Mi abbandonai però nel S. Cuore di Gesù, e mi accinsi all'opera. Fu un atto speciale della Provvidenza; l'autorità laica mi incensò, mi volle credere qualche cosa; le strombazzate di bande e di giornali mi misero in vista al popolo, e il Signore cambiò il cuore o meglio mi rese propizia l'autorità ecclesiastica. Soffrì un po', poi venne l'appoggio, per cui in pochi giorni potei gettare le fondamenta di due orfanotrofi, ne' quali fra non molto potrò collocare 5 o 6 centinaia di orfanelli.

Il Superiore di Piacenza mi avea ordinato di formare in S. Paolo una piccola residenza pe' nostri Missionari, e invece il Signore l'ha fatta grande; ha fatto il centro della missione su quel suolo appunto che è il cuore e il centro di tutta la

P. Giuseppe Marchetti e i primi due orfani.



emigrazione. Adesso penso che fra qualche po' di tempo, da questo centro, partiranno Missionari per l'Oceano, per i depositi di emigranti, per l'interiore, e molti di questi

Missionari susciterà appunto tra gli orfani raccolti. L'idea umilmente manifestata, ora tende a generalizzarsi così che da quasi tutte le Province di questo immenso Brasile mi vengono lettere delle autorità, pregandomi ad andare pure nelle loro terre per piantarvi la necessarissima istituzione. Se Dio vuole, ci andrò, ci andranno i Missionari, e così, per grazia di Dio, sarà provveduto a questa piaga.

Deo Gratias! Sempre Deo gratias!

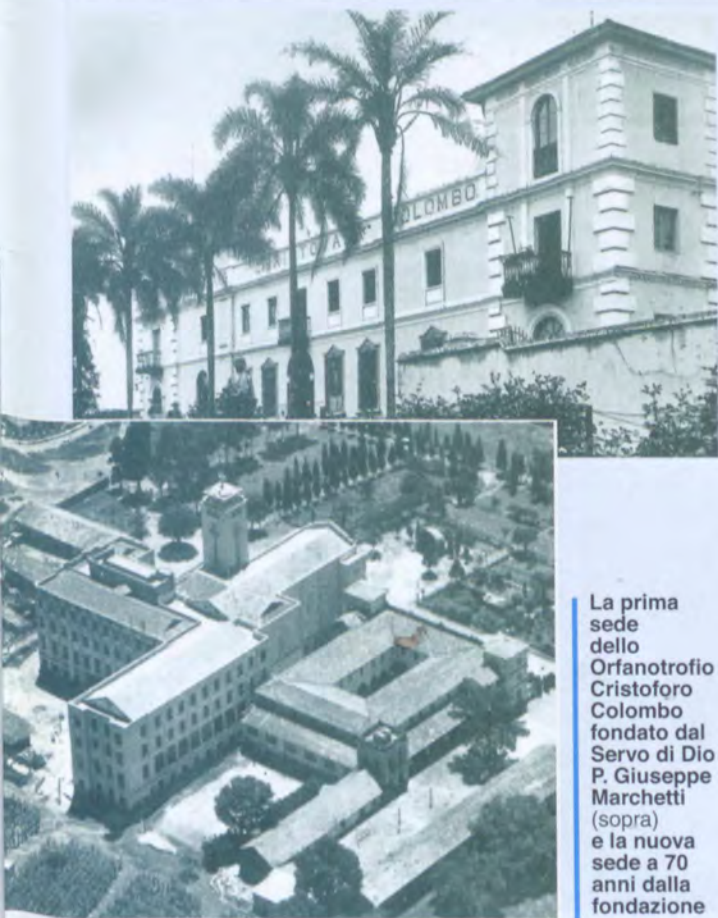
Credo, però, Monsignore, ch'io in questa cosa non ci ho nessun merito; tutto al più potrebbero aver un merito le mie gambe e lo stomaco, ma il merito loro è tutto di V. Eccellenza, perché, quand'io era costà, ebbi dall'Eccellenza Vostra tanto campo a quel po' di zelo che le gambe si abituarono a camminare e lo stomaco perse il sentimento. Adesso ho mandato a Piacenza a prendere otto Missionari. Quando verranno disporrò le cose in modo da potermi allontanare per due mesi, perché ho proprio necessità di venire in Italia per trattare alcune cose difficili riguardanti la Missione, per provvedere una grande officina modello per i miei orfani di S. Paulo, per prendere determinazioni riguardo al regime, ecc. ecc.

In questa circostanza sarò felice di poter venire a baciare il S. Anello al mio benefattore più grande, al mio venerato Arcivescovo.

*P. Giuseppe Marchetti
Missionario Apostolico*

P.S. Il Signore ha benedetto il quaresimale che ho fatto in città. Diecimila Lucchesi mi hanno ascoltato e hanno ritratto frutto dalla parola di Dio. Poveretti non ne avevano più sentito parlare da tanto tempo! ne hanno pur bisogno! S. Paulo sembra una seconda Lucca, tanto è grande il numero de' cittadini lucchesi che possiede. ▲

La prima sede dello Orfanotrofio Cristoforo Colombo fondato dal Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti (sopra) e la nuova sede a 70 anni dalla fondazione



Sydney



Vancouver



Montréal



Roma



Frontiere Australia

Dal 16 al 20 aprile scorso si è svolta in Sydney l'Assemblea Annuale dei Missionari Scalabriniani che operano in Australia, Filippine, Taiwan, Giappone, e Indonesia. È il nuovo mondo della speranza scalabriniana sia nel campo formativo che nelle migrazioni. Di particolare interesse il nuovo seminario scalabriniano di Ho Chi Minh City (ex Saigon), Vietnam, aperto due anni fa e che raccoglie un piccolo gruppo di studenti di filosofia, guidati da un formatore sacerdote diocesano e da un chierico scalabriniano. Già quest'anno, due di loro inizieranno il Noviziato in Cebu, Filippine. Nella foto: i partecipanti all'Assemblea 2007.

Canada

I religiosi della Provincia San Giovanni Battista si sono trovati, come ogni anno, per l'Assemblea provinciale, che ha avuto luogo quest'anno a Vancouver. È stato un momento di significativa fraternità, in cui condividere la preghiera, la gioia e le problematiche della Congregazione in vista della programmazione per il futuro. Le priorità emerse sono state: la formazione dei candidati alla vita religiosa, la rivitalizzazione del movimento Laici Scalabriniani e le nuove frontiere, tra cui Dallas e il nuovo seminario in Città Guatemala. Nella Provincia 60 giovani si stanno preparando alla vita missionaria.

I religiosi della Provincia San Carlo, sparsi negli Stati Uniti, Canada, Haiti, Colombia e Venezuela, hanno realizzato l'annuale assemblea nella città di Montréal. Momento importante è stata la celebrazione eucaristica nella chiesa N. S. di Pompei, presieduta dal Nunzio Apostolico in Canada, Mons. Luigi Ventura. Il Superiore Provinciale, Giuseppe Fugolo, ha presentato la realtà di una provincia che continua a lavorare tra le comunità di immigrati italiani, ma che nello stesso tempo apre le sue frontiere alle comunità degli haitiani, brasiliani, latinoamericani ed altri. Nella Provincia San Carlo sono 84 i giovani candidati alla vita missionaria.

Italia

I giorni 7 e 8 giugno 2007, nella Casa generalizia dei Missionari Scalabriniani di Roma, ha avuto luogo l'annuale incontro delle direzioni dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana. In comunione di carisma e di intenti hanno tracciato le linee di attività comuni per rispondere in modo più visibile ed efficace al servizio specifico missionario che sono chiamati a svolgere nella Chiesa e nel mondo.

Missionari Scalabriniani

Sono chiamati ad annunciare il mistero della salvezza ai migranti. Per compiere la loro missione condividono la loro stessa vita e la vicenda migratoria.

**con
poco
si
può
far
molto**

Solidarietà Scalabriniana

Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori... In tale varietà di situazioni, i

Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione. ♦

(Regole di Vita della Congregazione)

**Ultimo sabato del mese
SANTA MESSA
per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie**



Affidiamo alla bontà del Signore

P. Sergio Calza

2 giugno 1945 - 25 maggio 2007

P. Sergio è tornato alla Casa del Padre il 25 maggio 2007. Era nato a Dois Lageados, RS (Brasile) il 2 giugno 1945. Si preparò alla vita sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani del Brasile e dell'Argentina. Nel 1964 emise la Professione religiosa e il 2 dicembre 1972 fu ordinato sacerdote. Appartenne alla provincia religiosa San Giuseppe. Svolse il suo apostolato in varie missioni dell'Argentina, tra cui Gonzales Catán, Haedo, San Pedro de Jujuy. Coprì la carica di direttore della pastorale migratoria della diocesi di Merlo-Moreno. Fu Consigliere e Vicario della Provincia Religiosa San Giuseppe, direttore spirituale del seminario teologico di Merlo e, dal 1997 fino alla chiamata del Signore, rettore del seminario filosofico di Paso del Rey. P. Sergio ha lasciato un ricordo bello fra i confratelli, i seminaristi e i migranti che ha assistito con fedeltà, umiltà e amorevolezza. Ha dato testimonianza di fede serena sostenuta dalla preghiera, dalla fedeltà alla sua consacrazione sacerdotale e dalla passione per il carisma scalabriniano. A pochi giorni dal suo ritorno alla Casa del Padre, lo seguiva al cielo il fratello Primo. ▲



alla casa del padre

- ✠ • La mamma di P. Paulo Rogério Caovila
- P. Luciano, sacerdote gesuita, fratello di P. Florindo Ciman

anche tu puoi essere missionario

- ♦ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ♦ inviando intenzioni di Sante Messe
- ♦ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ♦ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ♦ inviando offerte per le opere di carità
- ♦ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

"Il Signore ricompensi largamente i benefattori e li faccia moltiplicare... assista, difenda, protegga e faccia prosperare questa sua opera".

(Beato Scalabrini)

Sussidio di preghiere che i tre Istituti della Famiglia Scalabriniana, in occasione del Centenario del ritorno alla Casa del Padre del Beato Giovanni Battista Scalabrini, offrono a quanti intendono servire in comunione il popolo di Dio in cammino.

"L'uomo parla e Dio lo ascolta, l'uomo domanda e Dio l'esaudisce".

(Beato Scalabrini)



**Maria
custode
e icona
nel cuore
di ogni
migrante**

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia